

GIUSEPPE ALTABELLO

FAUNA DELL'ABRUZZO E DEL MOLISE

MAMMIFERI

III - I ROSICANTI

(RODENTIA: SIMPLICIDENTATA E DUPLICIDENTATA)

Casa Tipografico-Editrice Cav. Uff. Giov. Colitti e figlio, Campobasso, 1920, VII + 1-80

Data l'importanza scientifica della conoscenza delle faune locali, inizio la serie delle pubblicazioni che dovranno illustrare da questo lato la regione Abruzzese-Molisana.

Questa vasta zona per la sua ubicazione fa da tratto di unione tra la fauna settentrionale e quella meridionale d'Italia e siccome s'innalza dal livello del mare fino all'altezza di m. 2914 (Gran Sasso) offre, oltre quella comune alle regioni finitime la marina, la litoranea e quella d'alta montagna con le Aquile, gli Orsi, i Camosci ed i Topi delle nevi perpetue.

L'impresa è ardua ad illustrare tale ricchezza finora poco conosciuta e addirittura ignota, specialmente quando, com'è risaputo, mancano opere precedenti del genere, non vi sono collezioni, non esistono mercati di selvaggina, non si adoperano adatti mezzi di aucupio, non vivono cacciatori di professione e qualche raro osservatore o si è limitato a studiare qualche singola specie animale, come ad esempio il Forsyth Major per l'*Arvicola nivalis*, il Neumann per la *Rupicapra ornata*, od ha preso in esame solo una piccola zona come il Festa per l'alta valle del Sangro.

Il solo De Leone ci ha dato con intendimenti più vasti i suoi Materiali per una Avifauna d'Abruzzo, mentre che il Lopez pubblicò un elenco del tutto rudimentale della sola fauna della provincia di Teramo.

Ad evitare la monotonia di un catalogo scientifico che per la sua aridezza passerebbe al pubblico pel quale io scrivo e cioè pel nostro popolo che ha bisogno di stimoli per essere invogliato alle osservazioni, allo studio ed alle ricerche, ho aggiunto tutto quello che ho creduto potesse interessarlo, mettendo nella parte generale notizie nuove che non si leggono nei soliti trattati di compilazione, comprese anche quelle non strettamente attinenti alla zoologia, cercando di allettare il lettore con digressioni, ricordi, richiami letterari, storici, artistici ecc. ed in quella speciale, riguardante la nostra regione, i nomi dialettali, le cacce, gli aneddoti, gli usi, le superstizioni, le note di medicina popolare ecc. tutto quello insomma che riguarda l'animale in rapporto alle nostre popolazioni.

Per la descrizione delle diverse specie dei Mammiferi, mi sono attenuto alla diagnosi che ne dà il Trouessart nella sua "*Faune des mammifères d'Europe*", e per spianare la via e facilitare il compito ai raccoglitori ed agli osservatori che mi potranno seguire, ho riportato anche la descrizione di tutte quelle specie che vivono in Italia e che possono da un momento all'altro essere acquisite al nostro patrimonio zoologico. Per ogni nostra specie ho notato le variazioni riscontrate ragguagliate alla specie tipo e *quando ho trovato caratteri nuovi, spiccati e costanti mi è sembrato giusto proporre un nome per la necessaria distinzione.*

Chi è addentro allo studio delle faune regionali sa quanto lavoro occorra, gli animali che si accumulano, le ricerche che sovrastano, i dubbi che assillano quando si è soprattutto lontani da ogni centro scientifico, non si hanno animali di confronto ed i libri di riscontro consigliano come possono.

Ed i mezzi finanziari per fare tutto ciò?...Sono studi che costano fatica, tempo e denaro. Me ne sono occupato sempre con amore e con fervore, non ostante la mia professione di Chirurgo largamente esercitata, ed alla limitazione dei mezzi ha sempre supplito e continua a supplire la migliore buona volontà di riuscire nell'intento, pago dell'intimo godimento di portare a termine un'opera iniziata sin da quando giovanetto seguivo i miei parenti cacciatori, carico del carniere altrui affidato alle mie cure.

BIBLIOGRAFIA

- Brehm** – *Vita degli Animali – Mammiferi* – Torino 1920.
- Cavazza** – *Studio intorno alla variabilità dello Sciurus vulgaris in Italia* – Roma 1913.
- Ghigi** – *I Mammiferi d'Italia considerati nei loro rapporti coll'agricoltura* – Pavia 1917.
- Cornaglia** – *Catalogo descrittivo dei Mammiferi d'Italia* – Milano.
- Fatio** – *Faune des Vertébrés de la Suisse – Mammifères* – Genève et Bale 1869.
- Festa** – *Escursioni zoologiche nei Monti della Vallata del Sangro* – Torino 1915.
- Lopez** – *Fauna della provincia di Teramo* – Teramo 1892.
- Miller** – *Catalogue of the Mammals of Western Europe* – London 1912.
- Trouessart** – *Faune des Mammifères d'Europe* – Berlin 1910.
-

ORDINE DEI ROSICANTI

(Rodentia: simplicidentata – duplicidentata)

I Rosicanti sono Mammiferi di forme diverse in maggioranza di piccola mole che presentano per lo più collo corto e grosso, testa allungata, occhi sporgenti, labbra carnose, fesse, fornite di lunghi baffi.

Il numero delle loro mammelle è sempre rilevante per nutrire la loro numerosa prole. Il corpo è ricoperto di peli, in qualche specie si hanno gli aculei. Le zampe anteriori hanno quattro dita, le posteriori cinque e sono atte a camminare, saltare, nuotare e scavare.

Sono animali per lo più vivaci, intelligenti ed agilissimi: alcuni fanno vita diurna, altri notturna; parecchi cadono in letargo durante l'inverno. Si cibano di erbe, di grani, di radici, di frutta e di carne: sono animali dannosissimi, gli Sciuridi e i Muridi; di qualche sola specie si utilizza la pelliccia, di altre la carne.

Abitano le nostre case, i nostri giardini, le campagne coltivate, i terreni incolti, le alberate ed i boschi sia di piano che di montagna e fanno vita sul suolo, sotterra, sugli alberi e nell'acqua.

Molti si fabbricano un nido per se, e per la prole e c'è chi si scava tane sotterranee, chi profitta delle buche naturali, chi si contenta di adagiarsi sul nudo terreno. Alcuni sono diurni, altri fanno vita crepuscolare o notturna, ora isolati, ora riuniti in società.

I piccoli nascono quasi sempre nudi, sordi e ciechi, ma il loro sviluppo è rapidissimo ed essi si rifanno ad usura delle imperfezioni del loro primo periodo di vita.

Molte specie, e gli Sciuridi specialmente, si servono degli arti anteriori come organi di prensione, come fossero delle vere e proprie mani ed è caratteristica la loro posizione abituale quando mangiano portando con graziose movenze il cibo alla bocca rimanendo seduti sulle membra posteriori.

Sono quasi tutti stazionari ma qualche specie emigra pure.

Quelli che vanno soggetti a letargo invernale ingrassano molto nella buona stagione per consumare poi nel lungo digiuno tutti i loro tessuti di risparmio. Alcune specie nella nostra regione sono attualmente in aumento, altre stazionarie, altre ancora in notevole diminuzione.

Per classificarli si tien conto del pelame, delle orecchie, della coda ma soprattutto della dentatura

incompleta, priva di canini. I denti incisivi sono per lo più in numero di quattro, 2/2 o di sei, 4/2, sempre robusti, di accrescimento continuo che ripara il logorio delle loro punte estremamente taglienti. Uno spazio vuoto, detto *barra*, esiste tra g'incisivi ed i molari che presentano solchi e scanalature diverse.

ORDINE DEI ROSICANTI

In Italia vivono le seguenti cinque famiglie:

Sciuridae: Coda ben fornita di peli e senza scaglie, premolari 2/1, il primo superiore sovente caduco; molari radicolati, tubercolari. Generi: *Sciurus*, *Marmota*.

Ghiridae: Coda pelosa e senza scaglie, premolari 1/1 molari radicolati, con solchi di smalto. Generi: *Glis*, *Dyromis*, *Moscardinus*, *Eliomys*.

Muridae: Coda cilindrica, scagliosa e leggermente pelosa; assenza di premolari; molari tubercolari o a scanalature di smalto. Generi: *Mus-Epimys*, *Apodemus*, *Evotomys*, *Microtus*, *Pitymys*, *Arvicola*.

Hystriidae: Ricoperti in gran parte di forti spine; molari a ripiegature di smalto. Generi: *Hystrix*.

Leporidae: Due paia d'incisivi superiori, il secondo piccolo e situato dietro ai primi; coda corta; molari a ripiegature di smalto. Generi: *Oryctolagus*, *Lepus*.

Fam. SCIURIDAE

Gen. *Sciurus*

Testa arrotondata col muso corto, le orecchie grandi, ovali, pelose, terminate (almeno nell'abito invernale) da un pennello di pelo. Piedi stretti, con le unghie compresse, uncinata, adatte ad arrampicarsi. Coda lunga quanto il corpo, distica, folta. Il pollice delle zampe anteriori è rudimentale.

Form. dent.	Mol.		Prem.		Incis.		Prem.		Mol.				
	3		+	2		2		2		3	=	12	=
3			1		2		1		3	=	10	=	

Il primo molare superiore è rudimentale. I veri molari sono forniti di tubercoli, almeno nei giovani, consumandosi i tubercoli coll'età.

Sciurus vulgaris italicus. (Bonaparte) (Scoiattolo)

La fase rossa esiste, ma è più rara che la fase scura, anche nel nord della penisola: nel sud è conosciuta solo la fase scura.

Pelame estivo: nero più o meno fuliginoso sul corpo e sulla coda: inferiormente bianco.

Pelame invernale: grigio-bruno fuliginoso picchiettato di bianco. Il bianco del ventre è sovente diviso dal nero dei fianchi da una striscia grigio chiaro o rosso che si estende più o meno sulla faccia esterna delle membra e sui lati della testa. La coda di un nero brillante di sopra, è anellata inferiormente poiché ogni pelo è grigio alla base, fulvo in mezzo e nero all'estremità. Negli esemplari svizzeri estivi, la coda è sovente intieramente nera di sopra e di sotto.

DIMENSIONI DEL TIPO. - Lunghezza testa e corpo mm. 220 Coda 200.

HABITAT. - I monti del Centro e del Sud Est dell'Europa (Alpi, Appennini, Carpazi, Balcani) In Svizzera si trova esclusivamente sulle più alte montagne. In Italia discende anche nelle vallate: è conosciuto nel Sud, specialmente negli Abruzzi e sul Monte Somma del Vesuvio.

Animale vivace, intelligente, agilissimo che vive esclusivamente sugli alberi di alto fusto dove trova il suo nutrimento, dove si ripara nella stagione dell'allevamento e dove vive fabbricandosi un nido per suo riparo nelle più grosse biforcature. Procedo sempre a salti ed a sbalzi e ne arriva a fare di quelli lunghi anche 4 o 5 metri.

Ha l'abitudine di ammassare in diversi punti del bosco dove vive dei cumuli di provviste per servirsene in caso di bisogno durante l'inverno in cui non cade in letargo, ed è ammirevole la sua abilità nel ritrovare i suoi magazzini negli spacchi delle rocce o tra le radici degli alberi quando la terra è coperta di neve. Si ciba di grani, di germogli, di cortecce di albero, e di frutta carnose e secche, di funghi e di tartufi e riesce dannoso alla silvicoltura per la distruzione delle gemme e per l'abitudine che ha di rodere in giro la corteccia degli alberi tanto da farli seccare. Esercita una continua distruzione di uova e di nidiacei decimando così accanitamente la prole di tutti gli uccelli silvani che credono di poter con sicurezza affidare il loro nido alla protezione dei più alti alberi.

Il suo colorito varia molto e si rinvengono anche nello stesso nido piccoli a tinte più scure e a tinte più chiare.

La sua voce abituale è rappresentata da un sommesso mormorio, e solo quando è irritato fa sentire degli acuti sibili.

La riproduzione comincia in Marzo e la femmina depone, dopo quattro settimane, da tre a sette piccoli e siccome in Giugno avviene spesso un secondo parto ed i piccoli non si allontanano presto dalla madre, così si vede questa, nell'estate o nell'autunno proteggere e condurre in giro di ramo in ramo e di albero in albero, tutta la numerosa prole dell'anno. È animale pulito, amante della nettezza sia propria che dell'abitazione che non contamina mai né con le feci e né coi suoi rifiuti.

La sua pelliccia ha un certo valore e va sotto il nome di *vaio* quando si utilizza la sola parte bianca dell'addome, di *petit-gris* quando si usa la pelle del dorso e dei fianchi di individui nordici.

Con le code si fabbricano eleganti boa per signore e dei pennelli per pittori. La carne in certe regioni è ricercata e gustata.

In Germania molti funambuli ed equilibristi credono ingenuamente di essere al sicuro dalle cadute durante i loro pericolosi esercizi se prendono come cura un po' di cervello disseccato di quest'animale che è loro maestro e modello di virtuosità nell'equilibrio e nei salti.

ABRUZZI E MOLISE. - Nome dialettale: *Ciorla*.

I nostri Scoiattoli presentano in maggioranza la testa ed il dorso bruno-scuro in primavera ed in estate, bruno-fuliginoso in autunno e durante l'inverno con i fianchi e gli arti più scuri. Piedi tendenti al nero. Inferiormente hanno una colorazione bianco candida o bianco-crema che si arresta lateralmente con linea di demarcazione nettissima all'ascella ed all'inguine, scende sulla faccia interna degli arti sino al gomito ed al ginocchio, si arresta ad un paio di centimetri dall'apertura anale e si prolunga sul petto sino alla gola in forma di una V rovesciata.

Coda nera colla base dei peli fulvo scura. Ciuffi bene sviluppati specialmente d'inverno: quello delle orecchie arriva ai mm. 15, quello della coda a mm. 70.

Prima molto più frequente in tutti i boschi di alto fusto, ora è localizzato per lo più in montagna e tende a scomparire essendo venute meno le condizioni necessarie alla sua vita. Vivendo esclusivamente negli alberi non trova più quanto occorre pel suo cibo e per la sua difesa dato l'inconsulto diboscamento aumentato notevolmente in questi ultimi due anni per la guerra. È da aggiungere anche che esso è impotente a difendersi da tutti i suoi nemici rappresentati sopra tutto dai carnivori che si arrampicano: donnole, faine, puzzole, martore e gatti selvatici, oltre che dagli uccelli di rapina diurni e notturni.

La sua pelliccia da noi non ha valore per il suo scarso numero e le sue carni raramente sono mangiate. Abituamente si caccia col solo fucile.

Vive in Italia:

Sciurus vulg. meridionalis (Lucifero)

Con colorito superiore completamente nero. Le parti superiori sono coperte di due sorta di peli, gli uni più brevi con base grigio scurissima e con la punta appena per 1/10 di mm. giallo-lionato-scura, e gli altri molto più lunghi e lucenti di colore grigio-nero-ardesia alla base e poi nero purissimo. Se il pelo non viene sollevato o l'esemplare non si trova in muta, appare solo il colorito prettamente nero. La picchiettatura del pelo inferiore è più facilmente visibile alla base della coda e nell'ultimo tratto del

groppone. Le zampe sono nere.

La coda è ricchissima e i peli che hanno base grigio-ardesia e talvolta uno spazio vicinissimo alla base grigio-giallastro, sono poi nettamente nero-lucenti. La linea di delimitazione fra il colorito superiore ed il bianco ventrale è spesso occupata da uno spazio di transizione che ben lungi dall'essere giallastro, è grigio-ardesia o grigio-cenere.

L'abito estivo è opaco e la leggera punteggiatura è talvolta visibile.

Il Genere Marmota è solo rappresentato dalla Marmotta (*Marmota marmota* Linneo) che vive solo sulle Alpi fra le nevi ed i ghiacci, nei luoghi più inaccessibili, spogli di qualsiasi vegetazione arborea.

Fam. GHIRIDAE

Gen. *Glis*

Un sol paio di premolari in alto e in basso, un po' più piccoli che i dietro-molari: tutti i molari grandi, con ripiegature di smalto trasversali, parallele e ben marcate sulla corona. Coda distica, e folta; occhi ed orecchie ben sviluppati, quest'ultime finamente pelose.

DIMENSIONI. - che si avvicinano a quelle dello Scoiattolo.

Form.	3	+	1	+	2	+	1	+	3	=	10	=	20
dent.	3		1		2		1		3		10		20

Quattro dita e un pollice rudimentale in avanti: cinque indietro tutte armate di unghie ricurve adatte ad arrampicarsi.

Glis glis (Linneo)

Superiormente grigio brillante; inferiormente bianco; piedi e disotto della coda biancastri. Orecchie ovali un po' più lunghe del terzo della testa, coperte di peli rasi. Coda distica un po' più corta del corpo, coi peli che divergono a partire dalla base. Una linea longitudinale biancastra sul disotto della coda, e una macchia bruna al metatarso. I giovani hanno il bianco delle parti inferiori meno puro e la coda quasi cilindrica, col pelo più corto.

DIMENSIONI - Testa e corpo 150 mm. - Coda 130 mm.

HABITAT. - Europa centrale, dal Belgio e dalla Francia alla Russia e al Caucaso, e dal Nord della Germania alle Alpi. In Francia non si trova che al Sud-Est e nell'Est, e manca all'Ovest.

Glis italicus (Barret – Hamilton)

(Ghiro)

Più grande del *G. glis* e superiormente più scuro soprattutto sulla linea dorsale. Coda più folta, molto somigliante a quella dello Scoiattolo; è nera o bruno - scura soprattutto alla punta (e non di un colore uniforme).

Le macchie scure delle parti anteriori della gamba e del piede sono nere (e non brune) e contrastano nettamente con la tinta bianca del resto delle membra. Queste particolarità si osservano a tutte le età.

Superiormente come il *G. glis* ma, in qualche esemplare, la tinta è più viva, lavata di rosso, colore che diviene più intenso sul petto, sul collo e sulla faccia interna delle zampe anteriori.

Il cranio indica ugualmente un animale più grande e più forte.

DIMENSIONI - Testa e corpo 190 mm. - Coda 152 - Piedi 32 mm. - Cranio 42 a 45 mm. (invece di 37 a 38 mm. nel *G. glis*).

HABITAT - Italia Settentrionale (Siena, Firenze, Genova) fino a Steiermark (Austria.)

È animale anch'esso agile come lo scoiattolo che mena la vita degli uccelli poiché sugli alberi dimora,

su di essi per lo più depone i suoi piccoli, vi si adagia per ripararsi durante il riposo diurno e in essi cerca un rifugio per passare tranquillamente il letargo invernale.

Si ciba di frutta secca e carnosa e fra queste è ghiotto di albicocche, di prugne e di fichi. La sua attività si svolge nelle ore crepuscolari e continua tutta la notte in cui va in cerca non solo del cibo vegetale abituale ma anche di nidi in cui fa preda di uova e di piccoli.

Si arrampica anch'esso con una meravigliosa agilità ed al chiaro di luna, sugli alberi da frutta si possono ammirare le sue rapide evoluzioni che lo fanno sembrare un uccello tanta è la sua sicurezza nei salti che spicca di ramo in ramo e da albero ad albero.

Gli antichi Romani erano golosi di questo rosicante che era allevato in parchi speciali alberati e recinti da muri e che rappresentava sempre un piatto squisito pei buongustai di quei tempi.

Tale selvaggina non mancava mai nei solenni sontuosi banchetti ed apprendiamo da Petronio nel suo "Satyricon" che per primo piatto di quel pranzo fantasioso e pantagruelico che fu la cena di Trimalcione, il fastoso *homo novus* di allora, dalla sfrenata ostentazione della ricchezza, faceva la più bella figura nell'alzata di argento, raffigurante un asino con due cesti ai fianchi, un appetitoso manicaretto di ghiri al miele, conditi di papaveri e contornati di ulive.

Il dott. Billard dell'istituto medico di Clermont-Ferrand, fin dal 1909 ci fece conoscere una proprietà del ghio quella di essere refrattario al veleno della Vipera come il Riccio, il Maiale, il Topo, il Gatto ed il Topo di Faraone. Il suo sangue iniettato in animali morsicati dal rettile pare che agisca molto bene come contravveleno secondo gli esperimenti finora praticati.

ABRUZZI E MOLISE: Nomi dialettali: *Arile, iarile, rile*.

Il nostro ghio sta a rappresentare una forma tra le rimanenti italiane sin'ora conosciute che sono in numero di tre e che a rigore scientifico non dovrebbero essere considerate come specie distinte ma solo come semplici varietà locali compresa la nostra.

Il Barret-Hamilton con esemplari di Firenze, di Siena e di Genova fonda il suo *Glis italicus* che si discosta dal *Glis-glis* di Linneo pel colorito e per la grandezza ed io pel Ghio delle nostre contrade debbo invece ricordare la specie tipo perché esso si avvicina più a questa pel colorito che alla forma del Barret-Hamilton dell'Italia settentrionale con la quale ha comune la sola grandezza presentando quasi le medesime dimensioni nelle sue diverse parti.

Il nostro non ha dell'*italicus* né il colorito castano o grigiocastano delle parti superiori, né il colorito più scuro della linea dorsale, né le macchie sui metatarsi nere e né le parti inferiori lavate di rosso. Dal *G. insularis*, somigliante all'*italicus* differisce oltre che pel colorito anche per le dimensioni mentre che è molto simile al *G. melonii* del Thomas, al Ghio della Sardegna, tranne che nell'ultimo tratto della coda. In questo è nera nella sola punta mentre che nel nostro il colorito scuro si inizia sui lati del terzo medio.

Coda nettamente distica: disopra col terzo basale di eguale colorito del dorso che si prolunga anche nel terzo medio nella sola zona centrale, nel resto scuro-castano con riflessi rossastri; di sotto per due centimetri circa interamente del colorito del ventre che si prolunga in una striscia mediana sin quasi alla metà, nel resto del colorito superiore ma più pallido e grigiastro.

Narici contornate da una fascia bruna più o meno estesa che va verso gli occhi e comprende, le due palpebre.

Le femmine ed i giovani hanno una tinta più chiara e sono castano-fulvicci, nelle parti scure dei maschi. Le parti inferiori sono per lo più bianche alle volte lavate di crema; le orecchie nei giovani sono sempre coperte di pelo raso, il contorno scuro dell'occhio è più limitato e la macchia sui piedi più ristretta.

La descrizione completa del nostro è quindi la seguente:

Di sopra grigio-cenerognolo lavato appena di fulvo; brillante per l'estremità di una parte dei peli che è argentea mentre i più lunghi sono terminati in bruno scuro e sono più numerosi verso la metà posteriore del dorso. Disotto la tinta è isabellino pallida uniforme e qualche volta si ha una striscia bianca di circa mezzo centimetro che va dal petto al basso addome. La colorazione delle parti inferiori comincia dal labbro superiore, comprende le guance e la gola, discende lungo la faccia interna degli arti superiori, si continua pei fianchi e arriva nel lato ventrale degli arti posteriori senza mai presentare linea di demarcazione netta con la tinta superiore. Orecchie per lo più nude internamente e grigio cenerognole esternamente con rari peli brunastri. Largo contorno degli occhi neri; muso e baffi neri.

Piedi anteriori con una stretta striscia mediana bruno marrone superiormente; lati e dita bianco sericee; i posteriori sono completamente bruno - marrone tranne che nel primo metatarso e nelle dita che rimangono bianco - sericee.

DIMENSIONI - Testa e corpo mm. 210 - Coda 168 - Piedi 32 - Orecchie 18 - Cranio lungh. 40 - largh. zigomatica 26 - largh. mastoidea 19 - Ciuffo terminale della coda mm. 30 - Baffi 55.

Questa nostra forma sarebbe bene distinguerla col nome di:

G. italicus intermedius

se si vogliono conservare le altre.

Comunissimo in tutte le campagne aventi alberi annosi, nei querceti e nei boschi di faggi. Vive sia in pianura che in montagna; ma preferisce la zona collinosa dove è sempre più abbondante. A differenza dello Scoiattolo profitta anche delle case di campagna disabitate e molte di queste ne sono sempre sede prediletta, come ad esempio la casa dei guardiani del Bosco Fajete (Campobasso), dove verso sera, essi sbucano dal solaio ed aggrappandosi agli spigoli delle mura con le loro forti unghie danno un salto sugli alberi vicini sperdendosi poi nella macchia per ritornare al mattino.

Il nostro popolo ha notato l'attività di questo animale nelle ore mattutine in cui è più facile avvistarlo e nelle quali essa ritorna in fretta al suo covo e lo rammenta in una cantilena popolare riportata dal D'Annunzio nella Figlia di Iorio

*questa sposa è mattutina
mattutina come la talpa
che si leva all'alba all'alba,
come il ghiro e il tasso cane*

colla differenza però che invece di levarsi il Ghiro in quell'ora va a riposare come il Tasso dopo le lunghe escursioni di una notte intera. Da noi le sue carni sono mangiate dai contadini che le trovano eccellenti. Gli abitanti del Comune di San Pietro Avellana (Campobasso) fino a qualche anno addietro andavano a caccia di Ghiri nel periodo del letargo invernale e la preda era sempre molto abbondante quand'erano ancora in vita gli annosi boschi vicini, conoscendo essi la dimora di detti rosicanti che venivano affumicati nelle loro tane ed estratti con degli uncini. Alle volte la raccolta era così abbondante da riempirne i carnieri ed allora i Ghiri venivano lessati ed erano conservati sott'aceto con aromi e spezie diverse come i Tordi nelle Puglie.

Vivono in italia:

Glis melonii (Thomas)

Simile al *G. italicus*, ma più grigio con la coda differente. Le dimensioni sono le stesse; il premolare superiore è piccolo e relativamente più semplice.

Superiormente grigio - chiaro (e non castano o grigio - castano come nel *G. italicus*, senza tracce di castano. Coda molto grossa e folta alla base, assottigliantesi verso la fine in una punta conica (invece di essere ugualmente grossa in tutta la sua lunghezza): la punta sola è scura, anzi decisamente nera nei due terzi, e nei tre quarti restanti è grigia (nel *G. italicus* la metà terminale, e anche più, è bruna o nerastra).

Inferiormente come il tipo, con una linea bianca nei due terzi anteriori.

DIMENSIONI del *G. italicus* - Cranio 42 x 35 mm.

HABITAT. - L'isola di Sardegna (si trova solo nelle foreste d'Urtulei e d'Orgosolo, Ogliastra e Monte Nieddu). Sembra sostituire nell'isola lo Scoiattolo che non vi esiste, come manca in Corsica.

Glis insularis (Barret - Hamilton)

Simile al *G. italicus* per il colore scuro del suo pelo che lo distingue nettamente dal *G. glis*. La coda è meno folta e meno scura che nella forma d'Italia; le dimensioni minori.

Potrebbe essere considerato come una semplice sotto-specie del *G. italicus*, ma sembra poco probabile che ci siano delle forme intermedie o di passaggio.

DIMENSIONI. - Testa e corpo 160 mm. - coda 130 - piedi 28 mm.

HABITAT. - L'isola di Sicilia (Monte Aspro, presso Palermo).

Gen. Muscardinus

Coda pelosa ma cilindrica in tutta la sua lunghezza. Molari allungati a ripiegature di smalto trasversali, numerose e parallele. Pel resto come nel genere *Glis*. Dimensioni minori.
Formula dentaria del *G. Glis*. Il premolare molto più piccolo che i dietro-molari.

Muscardinus avellanarius (Linneo) (Moscardino)

Superiormente giallo scuro (né rosso, né arancione) inferiormente giallognolo chiaro senza linea di demarcazione tra le due tinte; petto bianco non molto distinto. Coda lunga e sottile.

DIMENSIONI. - Testa e corpo 78 mm., coda 74, piedi 16,4 mm., cranio 24 x 13 mm.

HABITAT. - Svezia, Germania, Francia; non si trova in Spagna.

Muscardinus pulcher (Barrett Hamilton)

Egualo al *Muscardinus avellanarius*, ma il colore generale più brillante. I fianchi si avvicinano al color terra di Siena, il bianco della gola estendosi al disopra in maniera da formare una striscia piuttosto grande bianchiccia fra l'occhio e l'orecchio. I denti alquanto più grossi che nel *Muscardinus avellanarius*.

Nelle forme esterne non si trova alcuna differenza tra questa specie ed il *Muscardinus avellanarius* - mammelle 8.

La parte superiore, dall'orecchio all'intera coda, giallo cuoio alquanto più luminoso di lato e nei fianchi, debolmente più scuro lungo il mezzo della schiena. I piedi colorati come il dorso. Le dita del piede bianchicce. Le parti inferiori fortemente contrastanti di un pallido color crema; la linea di demarcazione ben definita; i peli color grigio lavagna alla base. Il mento e la gola spesso, quantunque non sempre, di color puramente bianco come nel *Muscardinus avellanarius*: ma non fanno contrasto rilevante con il resto delle parti inferiori.

Il cranio ed i denti non differiscono di molto da quelli del *Muscardinus avellanarius*, sebbene i denti siano generalmente un po' più grandi.

Questa specie è ben differenziata dal *Muscardinus avellanarius*, dai suoi chiari e brillanti colori e da una striscia bianca tra l'orecchio e l'occhio.

DIMENSIONI. - Testa e corpo mm. 90, coda 68, piede 16, orecchie 12 (maschio adulto).

HABITAT. - Perugia, Roma e nelle vicinanze di Napoli (Sorrento).

È il più piccolo della famiglia e nello stesso tempo il più grazioso per le sue forme eleganti e per le sue movenze, il più bello per la sua fiammante pelliccia su cui spiccano i grossi neri occhi vividi sopra un musetto breve ed acuto, il più pulito perché non imbratta mai il suo nido e le sue abitazioni, il più docile e facilmente addomesticabile.

A differenza degli altri non teme la luce e sdraiato su di un rametto di siepe anche nelle ore più calde dell'estate, meriggiando in ozio accanto al suo nido che sorveglia.

E mentre i suoi affini fabbricano il nido per la prole nelle più profonde buche degli alberi o delle muraglie, dove maggiore è l'ombra e il silenzio, il nostro Moscardino mette invece il suo piccolo grazioso nido a palla, per l'allevamento della prole ad altezza di uomo, sulle frasche isolate delle siepi, nei ciuffi pendenti della vitalba e fin'anche tra i pampini delle viti, sempre bene esposto alla luce, ed in cordiale compagnia della canora schiera degli uccelli che gli svolazzano d'attorno.

Si trova al piano ed in montagna, ma pare che non arrivi oltre i millecinquecento metri, nelle siepi, nelle macchie e nei boschi di basso fusto.

Mangia frutta secche e carnose e preferisce le prime che perfora con grande abilità estraendo il seme per un piccolissimo buco.

Dopo una gravidanza di quattro settimane la femmina depone in agosto o settembre da tre a cinque piccoli, nel nido aereo che la madre fabbrica solo ed esclusivamente per riparare la prole. In autunno avanzato cade in un lungo letargo invernale che dura da sei a sette mesi, riparandosi anch'esso allora nelle buche degli alberi, tra le radici di essi o nei cespi fitti di pugnino topo, ed il suo sonno è molto profondo tanto che si può prenderlo, toccarlo, palparlo senza che dia alcun segno di sensibilità.

La sua voce è un acutissimo e sommesso sibilo.

ABRUZZI E MOLISE - Nomi dialettali: *Nizzera* - *Sorge ruscie*.

Il nostro Moscardino si distingue dagli altri italiani, *speciosus* di Dehne e *pulcher* del Barret-Hamilton per avere tutte le parti inferiori del corpo di colorito bianco-candidissimo senza alcuna sfumatura mentre che lo *speciosus* è di color crema tranne che sul petto ed il *pulcher* crema-pallido.

Il bianco-candido della gola si solleva in una striscia tra orecchio ed occhio e comprende anche tutta la guancia ed il labbro superiore.

Tutte le parti superiori sono di color fulvo-arancione brillante appena più scuro sul dorso; tra parti superiori ed inferiori la linea di demarcazione è molto spiccata. D'inverno le punte dei peli più lunghi del dorso diventano scuricce opacando in parte lo splendore del vivace colorito arancione.

Essendosi distinte le varietà italiane per la sola diversità di colorito è opportuno che anche il nostro Moscardino venga distinto con un nome speciale e ed io propongo chiamarlo dal candore immacolato delle sue parti inferiori:

Moscardinus avellanarius niveus

DIMENSIONI. - Testa e corpo mm. 73, coda 65, orecchie 11, piede 16, cranio 21 x 13.

Abbastanza diffuso specialmente nelle siepi e nei boschi di basso fusto, benché sia anch'esso poco conosciuto.

Il suo nome dialettale di *Nizzera* è una voce onomatopeica che riproduce il piccolo sibilo che il Moscardino spesso emette e che si può riprodurre colle sillabe *ni-zze*.

Si addomestica facilmente, risponde al richiamo del padrone, viene a prendere il cibo tra le dita, vive a lungo e si riproduce in schiavitù.

Io l'ho tenuto sempre in una gabbia adatta, ampia, pulita; con un fondo di sabbia, munita di rami su cui possa sbizzarrirsi o fare corse, esercizi diversi, capriole, giravolte e capitomboli che durano per delle ore intere.

Alle volte questi esercizi sono così vertiginosi che l'animale non si può scorgere chiaramente, ma si vedono solo una traccia fulva e una linea biancastra che s'inseguono concentriche pel rapidissimo movimento.

Dopo un esercizio così continuato per delle ore, ho visto dei Moscardini cadere a terra sfiniti od esanimi. In un ambiente riscaldato essi non cadono in letargo e continuano la sera a fare le solite evoluzioni anche se la stanza è vivamente illuminata. Si riproducono anche in schiavitù.

In autunno ingrassano e si riuniscono anche in parecchi in uno stesso covo e, *incredibile dictu*, i nostri contadini e specialmente i taglialegna che frugano nelle ceppaie non si lasciano sfuggire questi bocconcini prelibati e li mangiano di gusto per le sue carni tenerissime che hanno un sapore speciale profumato.

È difficile prendere colle trappole questo rosicante, e data la sua piccolezza un colpo di fucile lo rovinerebbe completamente: io invece lo prendo andando in cerca dei suoi nidi durante il Settembre nei luoghi da esso preferiti o dando incarico ai contadini che lo trovano d'inverno addormentato sotto mucchi di fieno o di paglia sparsi per la campagna.

Nel nido è facile coglierli con sicurezza e senza pericolo di riportare morsicature: se il nido è completamente chiuso l'inquilino è dentro, se l'apertura invece è visibile esso è fuori in giro senza curarsi di chiudere la porta dell'abitazione. Nel primo caso basta stringere tra le palme il piccolo nido per trovarvi dentro con certezza la femmina.

Vive in Italia:

Muscardinas avellanarius speciosus (Dehn)

Superiormente arancione brillante: inferiormente d'un bel colore crema tranne il petto bianco che però si distingue male dal colore del ventre, mentre sui fianchi la linea di demarcazione fra i due colori è molto netta. Coda lunga e folta. Sovente una macchia crema davanti a ciascun orecchio (B. Hamilton).

DIMENSIONI. - poco differenti da quello del tipo.

HABITAT. - Italia Meridionale (Basilicata).

Gen. *Eliomys*

Coda pelosa in tutta la sua lunghezza, ma sfioccata e distica solo verso l'estremità.

Molari più corti che nel genere precedente, a corona, concava con le pliche di smalto poco marcate. Il resto come nel genere *Glis*.

Formula dentaria eguale a quella del *G. glis* e *Moscardinus*.

Eliomys quercinus (Linneo) (Topo quercino)

Superiormente grigio rossastro: inferiormente e piedi biancastri. Da ciascun lato della testa una striscia nera che parte dal muso, passa sopra l'occhio e termina dietro l'orecchio: una macchia bianca davanti e di sopra a questa striscia nera. Orecchie ovali lunghe un po' meno del terzo della testa e coperte di peli rasi. Coda cilindrica alla base, coperta di pelo corto; distica e guarnita di pelo lungo all'estremità, nera di sopra, bianca di sotto e terminata da un ciuffo bianco. I giovani sono d'un grigio uniforme.

DIMENSIONI. - testa e corpo 120 mm. - coda 90 mm.

HABITAT. - Europa Centrale e Occidentale: Belgio, Francia, Svizzera, Italia Settentrionale, Germania, Ungheria, Galizia e le province Baltiche della Russia. Non si trova nelle Isole Britanniche. Esiste nel Nord della Spagna.

Eliomys pallidus (Barrett Hamilton)

Somigliante all'*E. quercinus* con dimensioni maggiori. In generale il colorito non è così oscuro come negli individui nordici; la coda presenta la sua macchia nera terminale a completo anello.

DIMENSIONI. - Testa e corpo mm. 147 - Coda 108 - Piedi 29 - Cranio 34 x 20.

HABITAT. - Dalle vicinanze di Napoli si estende alla Calabria ed alla Sicilia.

Per l'*Eliomys* finalmente si è giunti alla semplificazione ed alla diminuzione del numero delle specie: mentre infatti il Barrett Hamilton aveva nel 1899 descritta la sua specie della Sicilia ed il Miller nel 1901 la sua di Sorrento, quest'ultimo nel Catalogo dei Mammiferi d'Europa fonde la sua specie con quella precedente, l'*E. cincticauda* con l'*E. pallidus*, facendo rimanere solo quest'ultima che presenta così un *habitat* molto più esteso.

Animale attraente per la sua agilità e per la colorazione del suo pelame su cui spiccano specialmente le macchie nere della faccia. Vive al piano ed ai monti, preferendo questi in cui trova asilo più adatto: sceglie per sua dimora abituale, oltre che le buche degli alberi, dei muri e delle rocce anche le nostre abitazioni sia le case abitate o disabitate di campagna, sia quelle situate sulla periferia dei nostri paesi, in comunicazione con siepi e con alberi.

Il letargo invernale lo passa in un nascondiglio ben riparato, munito di un soffice nido, ora isolatamente ora in compagnia di altri individui della sua specie. In estate ed in autunno si fabbrica invece un nido a palla o modifica qualche nido di uccello aggiungendovi un tetto per riparo. Gli amori si iniziano in Maggio e dopo circa quattro settimane la femmina partorisce da quattro a sei piccoli. Una seconda portata si può avere in Settembre o in Ottobre.

È animale nocivo perché vivendo nei frutteti ne danneggia il raccolto non solo mangiando le frutta sia carnose che secche, ma pel gusto che ha di passare dall'una all'altra assaggiandone molte e rovinandole tutte. È anche dannoso per essere un accanito persecutore di uccelli che molesta durante la costruzione dei nidi, che intimorisce quando covano, che priva delle uova, dei pulcini e dello stesso nido quando gli fa comodo.

ABRUZZI E MOLISE - Nomi dialettali: *Sorge capestrine*.

La nostra Nitela è un *E. pallidus* che presenta così un *habitat* molto più esteso di quello finora conosciuto ed accertato e che arrivava col suo limite superiore alle vicinanze di Napoli.

È animale di colorazione variabile in dipendenza del clima dell'ambiente, del sesso e dell'età.

Da noi presenta per lo più ben distinta una macchia biancastra posteriore all'orecchio più evidente nei maschi; le parti superiori quasi unicolori, le macchie sulle spalle di colorito bruno in contrasto, specie

nei maschi, col bianco-candido delle parti inferiori che nei giovani e nelle femmine sono lievemente sfumate di crema. Il colorito della coda è unicolore nella metà basale, lievemente più chiara inferiormente ma mai bianco, e mentre nel maggior numero essa si presenta con l'anello completo nero, subterminale, si trovano pure degli individui con coda non cerchiata di nero ma con la sola macchia supero-laterale. I radi peli dell'orecchio sono castano-chiari. D'estate hanno in generale il colorito superiore grigiastro mentre nell'inverno assumono una tinta castano-fulviccia.

Variano anche alcune dimensioni e così quelle delle orecchie che vanno negli adulti dai mm. 20 ai 24, quello della coda dai mm. 95 a 112.

Benché molto comune ed ospite poco gradito di quasi tutte le abitazioni rurali, non è conosciuto da tutti per la sua vita speciale che si svolge solamente nelle ore della notte. Io l'ho trovato spesso nei solai e specialmente nelle colombaie delle case di campagna dove distrugge le uova dei piccioni.

Nei suoi salti e nelle sue pazze corse su per gli alberi specialmente all'epoca degli amori, perde casualmente o addentata dai suoi simili coi quali è in zuffa, la parte terminale della pelle della coda che si distacca con grande facilità. S'incontrano perciò di frequente individui mutilati, con brevi mozziconi di coda ed io ho un adulto preso in letargo invernale con appena un paio di centimetri di coda su cui è anche sviluppato e bene appariscente il fiocco terminale a tinta scura.

Si cacciano col fucile, verso sera, quando escono dalle proprie dimore. Si catturano anche con trappole a scatto messe lungo i loro passaggi forniti di frutta e di qualche pezzo di cacio. Io li ho presi sempre lungo i muri di campagna con le rustiche *chiancarole*, lastre di pietra che cascano e schiacciano l'animale appena vien mosso un semplice giuoco di stecchi che le reggono in piedi. Per esca mettevano una crosta di pane di frumentone.

Vivono anche in Italia:

Eliomys Sardus (Barret Hamilton)

Somigliante all'*E. quercinus* per il colorito generale e gli altri caratteri, ma distinto per la sua coda molto corta e per l'anello nero che ne fa completamente il giro: ne risulta che il terzo o la metà basale della coda è fulvo grigiastra di sopra biancastra di sotto: in seguito è d'un nero profondo di sopra e disotto: infine l'estremità per una lunghezza di 13 mm. appena è bianca.

DIMENSIONI - Testa e corpo 142 mm. - Coda 105 - Piedi 26 - Cranio lungo 35 mm.

HABITAT. - Isola di Sardegna (Tricoli, Cagliastra e Lanusei).

Gen. *Dyromys*

Premolare superiore medio: ripiegature di smalto della corona dei molari inferiori più complicate che nel *G. glis*. Pelo della testa con due bande nere come l'*Eliomys*. Coda folta solamente all'estremità. Dimensioni medie.

Dyromys nitedula intermedius (Nehring)

Parti superiori e faccia esterna delle membra grigie come il disopra della coda che è folta e distica, anellata di biancastro e di sotto pure biancastro. Parti inferiori del corpo, sotto il mento, bianche come l'interno delle gambe e il di sopra delle mani e dei piedi. Una striscia nera parte dalla base dei baffi, passa sopra l'occhio, s'arresta alla base delle orecchie. Le orecchie scarsamente coperte di peli, sono relativamente grandi.

DIMENSIONI - Testa e corpo 110 mm. - Coda (col pelo) 75 a 78 - Piedi 20 mm.

HABITAT - Tirolo, Italia Settentrionale, Stiria.

Fam. MURIDAE

Gen. *Mus* (Linneo)

Roditori con zampe corte e di uguale lunghezza nelle due paia di membra; piedi quasi nudi col pollice rudimentale e munito di un'unghia piatta nelle zampe anteriori; cinque dita fornite di artigli alle zampe

posteriori: orecchie grandi, spesso nude; coda cilindro-conica, lunga, nuda e scagliosa.

Form.	3	+	0	+	2	+	0	+	3	=	8	=	16
dent.	3		0		2		0		3		8		

Denti molari superiori con la corona avente tre file longitudinali di tubercoli che, con l'uso, formano degli spazi isolati di smalto ellittici cordiformi che finiscono per diventare confluenti e, negli individui adulti, non lasciano vedere che il contorno della corona. Nella mascella inferiore due file di tubercoli solamente.

Sotto gen. *Epimys* (Trouessart)

Specie di grandi dimensioni e in cui il pelo del dorso è mescolato a peli più lunghi, radi, scanalati, che sono spine rudimentali.

Epimys norvegicus (Erxleben) (Ratto, Topo delle chiaviche)

Superiormente bruno-rossastro, mischiato sul dorso con peli più lunghi rigidi e scanalati, nerastri; inferiormente grigio chiaro o biancastro; piedi quasi nudi di color chiaro; orecchie con qualche pelo corto e rado nel bordo superiore, lunghe come il terzo della testa. C'è una varietà nerastra che vive negli stessi luoghi del tipo e che non è distinta come sottospecie a parte. (*Mus maurus* Waterhouse). Coda più corta del corpo, con 210 anelli di scaglie.

DIMENSIONI. - Testa e corpo mm. 310 - coda 190 - piedi 42.

HABITAT. - Tutta l'Europa, nelle cantine, nelle fogne, le parti basse delle abitazioni e dei magazzini, e nella stiva dei navigli.

È il più grosso rappresentante di questa sottofamiglia dei rosicanti (Murinae) ed è un prodotto poco gradito degli scambi internazionali, essendoci stato importato dall'Asia circa due secoli fa.

Fu osservato per la prima volta sulle rive del Volga nell'anno 1727, comparve in Prussia nel 1750, a Parigi nel 1753, nella Svizzera nel 1809. Comincia da tale anno la sua calata in Italia. Per la sua grande acclimatibilità e prolificità, si è esteso abbondantemente in tutta Europa arrecando danni immensi nella campagna e nell'abitato, distruggendo provvigioni sia vegetali che animali, attaccando ogni sorta di manufatti, rosicchiando mobili ed infissi.

Nelle stalle aggredisce maiali e cavalli piagando quelli nel ventre, questi sul dorso o sul garrese, come io stesso ho potuto constatare; nei cortili divora piccoli conigli, anitre, polli, piccioni; nei granai distrugge le messi.

Al vecchio Hagenbeck, proprietario della ditta omonima che pochi anni fa poco scrupolosamente fornì al Giardino zoologico di Roma animali resi incapaci alla riproduzione, questi topi arrivarono a far morire tre elefanti rosicchiando loro le piante dei piedi; attaccando così con sagace intelligenza i colossi dalle fondamenta.

Per dare un' idea del loro numero e della loro voracità basta il fatto riportato dal Brehm che in una notte, in un macello di Parigi, furono divorati dai topi 35 cadaveri di cavalli comprese le ossa. Ma venne l'assedio di Parigi del 1870 e gli assediati trovarono nei topi un nutrimento carneo abbastanza sufficiente: i divoratori diventarono utili per una volta tanto. Le loro carni io credo che non debbano essere cattive, poiché ogni qualvolta ho dovuto manipolarle per preparazioni zoologiche non ho mai avvertito il minimo odore sgradevole, cosa che non avviene colle carni del comune topolino, sempre nauseanti.

Per colmo di tormento questi animali non vanno soggetti al letargo invernale, ma continuamente attivi ed agili si riproducono e distruggono senza posa, tutto l'anno.

Le femmine dopo una gestazione di trenta giorni danno alla luce, cinque o sei volte nell'annata, da sei a dieci piccoli capaci di prolificare anch'essi nello stesso anno, ed è stato recentemente provato che una sola coppia di Ratti può dare in sedici mesi una discendenza di 198 individui!

Oltre ai danni causati dalla loro esuberante attività e voracità e dalla triste abitudine di tutto rodere e

contaminare, questi ratti sono anche dei pericolosi veicoli delle più gravi malattie infettive e contagiose, capaci di apportare morte e desolazione in intere regioni. Una di tali malattie è la peste. Non più si ripetono le terribili scene di dolore narrateci dal Manzoni durante la peste di Milano poiché ora la infezione si tiene a freno mediante tutte quelle misure igieniche che sono un portato della nostra civiltà; ma non si è spenta la malattia ed in molti paesi la peste fa ancora strage di vite umane, come pochi anni fa in Mancuria, dandoci una nuova prova della gravità del pericolo.

Questi rosicanti sono facilmente attaccati dalla peste e le loro pulci, colle loro punture inoculano a noi l'infezione presa da quelli. Questa scoperta che è di data recente, era stata però intravveduta fin dai tempi più antichi poiché gli Egiziani simboleggiavano la peste con la figura di un topo. Ippocrate consigliava anche di non toccare mai questi animali appena morti ed ora si sa che le pulci abbandonano i loro ospiti appena che essi diventano cadaveri. Un'altra conferma del rapporto intimo fra topi e peste intravveduto dai nostri padri è data da un quadro di Poussin del Museo del Louvre, la peste tra i Filistei; in cui si vedono dei topi tra gruppi di morti e di malati.

Non si arresta qui la lista dei crimini volontari e involontari che ci arreca questa perfida genia poiché i Ratti, per la comunanza che hanno con noi, possono anche propagarci bacilli lebbrosi, quelli *enteritidis* che danno l'avvelenamento da carne, la spirochete icterogena, il morbo di Weil, la trichinosi e chi sa quanti altri malanni la cui eziologia ci è ancora sconosciuta.

Tutto questo cumulo di disgrazie che ci può capitare da un momento all'altro, c'impone una lotta ad oltranza con i mezzi meno dispendiosi e più proficui per la loro distruzione. Quelli finora conosciuti più utili sono:

- Le paste ben preparate a base di arsenico, stricnina, fosforo, carbonato di bario ecc; l'estratto di una nostra pianta comune, la scilla marittima, che si è rivelato veleno adatto contro questi implacabili nemici perché mentre riesce mortale per essi, anche in minime dosi, innocuo per noi e per tutti gli animali domestici. Si propina inzuppando del pane nell'estratto di scilla diluito nel latte, o usando la polvere di scilla mescolata con zucchero e aromatizzata coll'essenza di finocchio nella proporzione di 25 grammi di zucchero in 75 di veleno che si tiene in bottiglia chiusa e che si stende al momento su qualche pezzo di pane di formaggio o di grasso.
- Tutte le diverse specie di trappole e ordigni a molla, a scatto, a ghigliottina;
- Gli apparecchi perpetui a cassetta, a imbuti, a nasse ecc;
- L'addestramento alla caccia non tanto dei gatti, che non arrivano sempre a lottare con essi, quanto dei cani *terriers* capaci di ucciderne moltissimi di seguito senza dar segno di noia o di stanchezza.
- I diversi *virus* consistenti in culture di germi patogeni virulenti che o iniettati in soggetti vivi lasciati poi in libertà, o somministrati per bocca con esche diverse, si moltiplicano rapidamente producendo non solo la morte dell'individuo ma la propagazione rapida dell'infezione a tutti gli altri per mezzo dei morsi, delle urine e delle feci.
- I gas solforosi che si fanno penetrare nei loro cunicoli per mezzo di apparecchi speciali uno dei quali, il migliore, è quello a pressione di Clayton usato specialmente nei bastimenti in cui spesso si annidano a migliaia: Ratti che sono causa di enormi danni.

ABRUZZI E MOLISE. - *Zòccola, topa.*

I nostri Ratti variano molto di colorito per condizioni individuali, di ambiente, di clima e di nutrimento. Se ne trovano di chiari e di scuri, di giallicci e di bianchi. Sono sparsi da per tutto in campagna e nell'abitato e preferiscono le stalle, le cantine, le legnaie, i cessi, le fogne e nell'aperta campagna anche le sponde dei fiumi e dei torrenti non temendo l'acqua in cui sanno abilmente nuotare. Avventurieri di natura, quando hanno distrutte le riserve di una località vanno in giro per scovirne altre in cui si adattano con grande facilità.

Le sue buone attitudini al nuoto, come abbiamo detto, fanno erroneamente distinguere dal nostro popolo una *Zòccola* di terra, da una d'acqua, come accade quasi da per tutto.

Da noi è molto temuto; desta sempre ribrezzo e ripugnanza ed un Ratto che appare in una via popolosa mette sempre in rivoluzione donne e ragazzi e rappresenta un avvenimento di una certa importanza da cui il popolino ricava i suoi numeri pel lotto.

Epimys rattus (Linneo)
(Ratto, Sorcio tettaio)

Superiormente grigio molto scuro, un po' bluastro, nerastro sul mezzo del dorso per la presenza di peli più lunghi, rigidi, appiattiti o scannellati: questa tinta passa gradatamente al cenerognolo scuro delle parti inferiori. Piedi nerastri; si scorge però la pelle color di carne con le dita sparse di peli biancastri. Orecchie grandi, lunghe quanto la metà della testa, nude e color di carne. Coda più lunga del corpo, con 250-260 anelli di scaglie e di color grigio scuro.

DIMENSIONI. - Testa e corpo mm. 150 - coda 200 - piedi 38.

HABITAT. - Tutta l'Europa, nella parte alta delle abitazioni, granai, soffitte ecc.

Pare originario anch'esso dell'Asia e sembra che le Crociate ne abbiano favorito l'ingresso in Europa: è un nostro ospite più antico del precedente.

Infatti Alberto Magno, nel suo trattato "De animalibus" dell'anno 1250 lo cita fra gli animali della Germania.

Ha tutte le cattive abitudini del suo congenere, solo che invece di preferire le parti inferiori delle abitazioni, va in cerca di posti arieggiati e soleggiati, scegliendo per sua dimora i tetti, i solai, i granai, i fienili, causando all'uomo i medesimi danni.

I piccoli nati di questa specie presentano un colorito rosso sanguigno.

ABRUZZI E MOLISE: *Zòccola nera, topa*.

È meno comune della specie precedente, e varia anche esso soprattutto nel colorito.

Quasi tutti, gli autori parlano dell'incompatibilità fra loro delle due specie e della guerra che mena il Norvegicus a questo che rimane soccombente quando l'altro si presenta: pure nel pollaio del mio giardino, parecchi anni hanno vissuto, e debbo credere in perfetta armonia, entrambe le specie che trovando cibo sufficiente trascuravano le bizze personali e si dedicavano alla loro comoda vita di perfetti parassiti.

Non si tratta quindi d'incompatibilità di carattere, ma invece esclusivamente di una lotta di classe tra inquilini dei piani inferiori, e di quelli superiori per eliminazione di concorrenti.

Vive in Italia:

Epimys rattus alexandrinus (Geoffroy)

Superiormente bruno-fulvo o bruno-giallo volgente al biondo. Parti inferiori e piedi bianchi; spesso con una macchia giallo-zolfo sulla gola. Coda bruno-giallastro, più chiara di sotto. Nel resto somigliante al tipo per le proporzioni.

DIMENSIONI del tipo, o un po' più grandi negli individui adulti.

HABITAT. - Gli stessi luoghi del tipo, cioè i granai e le parti alti delle abitazioni e spesso anche i giardini e i campi. Dal Sud dell'Europa si spande in tutta l'Europa centrale fino alle isole Britanniche.

Sotto Gen. *Mus* (propriamente detto)

Pelame morbido senza peli radi sul dorso; orecchie grandi e nude; piccole dimensioni.

Mus musculus (Linneo)
(Topolino)

Superiormente grigio-bruno, ciascun pelo essendo ad anelli grigi, gialli e bruni: più chiaro inferiormente e cenerognolo sul ventre; piedi grigi; dita color chiaro. Orecchie grandi, nude e grigiastre. Coda lunga quanto il corpo, con 180 anelli scagliosi, nerastri di sopra e di sotto. Tarsi corti e senza macchie scure al tallone (ciò che lo distingue con le sue sottospecie dal *Mus sylvaticus* e sue sottospecie).

DIMENSIONI - Testa e corpo mm. 90 - Coda 90 - Piedi 20.

HABITAT. - Tutta l'Europa nelle abitazioni.

È un nostro conterraneo di antica data, bene identificato dagli antichi e molto conosciuto da tutti. Conosce il mondo intero in ogni sua parte e benché piccolo eguaglia, per i danni che fa, le grosse specie precedenti. È animale ardito, intelligente, fecondo tanto da mettere al mondo dopo 24 giorni di gestazione cinque a sei volte all'anno, da sei a dieci piccoli che nascono nudi, deboli e trasparenti ma che si rifanno subito in forze, per proliferare anch'essi solo dopo poche settimane.

Non destano le apprensioni che procurano i Ratti, ma sono anch'essi temibili perché capaci di penetrare da per tutto, anche nelle più strette fessure, e di danneggiare quanto trovano.

A questo animale si dona il diminutivo, topolino, perché può anche sembrare grazioso per le sue agili movenze di animaletto astuto e impertinente. Per queste sue qualità ha trovato poeti ed artisti e fin dall'epoca omerica i topi furono cantati nella *Batracomiomachia*, arguta parodia dell'*Iliade* che ci narra la battaglia tra i topi ed i ranocchi.

Il Leopardi che tradusse tale opera, ne scrisse poi anche i *Paralipomeni*, poema satirico degli avvenimenti napoletani fra il 1815 e il 1821, in cui i granchi rappresentano i Tedeschi, i topi i liberali ed i ranocchi i clericali d'allora.

Lo stesso topolino fa parte come personaggio importante di molte favole antiche e moderne a cominciare da quelle di Esopo, di Fedro, di La Fontaine, fino alle più recenti degli autori contemporanei.

Il pittore veneziano Favretto ha riprodotto con meravigliosa efficacia di atteggiamenti una gaia e movimentata caccia al topo che è uno dei quadri più ammirati in cui un topolino mette a soqquadro un'intera famiglia i cui componenti si mobilitano a seconda del loro coraggio contro un nemico che scappa.

Il topo può essere anch'esso causa di malattie ed il suo morso può produrre uno speciale malanno il *Sudoku* conosciuto da tempo nel Giappone e da poco in Europa e in Italia, causato da uno speciale batterio, una spirochete, che cagiona dolori, gonfiore, eritemi, ingrossamenti glandolari e febbre ricorrente di lunga durata.

Il cadavere di un topo che viene a trovarsi in un luogo asciutto, in un appartamento ad esempio, dopo aver subito appena i primi fenomeni della putrefazione si prosciuga e si mummifica senza più alterarsi. Si catturano con i medesimi mezzi usati per i Ratti aggiungendo per essi lo zucchero caramellato al contatto di una fiamma a gas illuminante che riesce molto bene come veleno.

Per allontanarli si è trovato utile mettere nei siti da essi frequentati, o dei batuffoli di cotone inzuppati di essenza di menta o addirittura dei rami o delle foglie di menta selvatica che si rinnovano allorquando hanno perduto il loro speciale odore penetrante.

Partoriscono quattro a cinque volte l'anno da 4 a 10 piccoli che diventano subito atti alla proliferazione. Pare che la durata della loro vita sia di soli due anni circa. Anticamente era credenza che le loro carni tagliuzzate e spremute fossero efficaci contro le punture degli insetti ed i morsi di animali velenosi; arrostiti fossero buoni a diminuire la bava dei bambini lattanti. Lo sterco, inzuppato con aceto, curava l'alopecia localmente applicato e serviva ad eliminare anche i calcoli vescicali facendo evitare le dispendiose cure antiuriche delle sorgenti in voga.

È animale che si addomestica facilmente: da noi si vedono degli individui albini che per i mercati e le fiere estraggono al pubblico il pianeta della fortuna, in altre parti si hanno topolini *acrobati* ed *equilibristi* che corrono su di un sottile filo di spago orizzontale aiutandosi abilmente con la coda, dei *danzatori* che con rapidità straordinaria fanno dei giri concentrici in uno spazio molto ristretto ed in Cina si allevano infine topi *cantori* che fanno le veci dei nostri cardellini e canarini nelle gabbie e che gorgheggiano, dicono, come fossero cinciallegre o capinere!

ABRUZZI E MOLISE: *Sorge, sorgille, sorge de casa.*

Il nostro topolino varia per le tinte del suo pelame grigio-chiare, fulvicce e bruno-scure, colorazioni dovute soprattutto all'influenza dell'alimentazione. I casalinghi infatti hanno sempre tinte più cupe e quelli che vivono nelle nostre dispense assumono alle volte una colorazione grigio-ardesiaca brillante.

È sparso abbondantemente dal piano ai monti e si trova accanto all'uomo in ogni sua dimora.

Le sue carni sono ancora oggi utilizzate dalla nostra medicina popolare in tutta la nostra regione, salvo lievi varianti nelle varie applicazioni. Così mentre per l'asma e l'incontinenza di urina a Lanciano le comari suggeriscono un topolino arrostito, ad Ortona invece ne consigliano una coppia di quelli appena nati, somministrati fritti.

In molti paesi alle donne che hanno poco latte si consiglia lo sterco di topo polverizzato, mescolato

con zucchero e cannella, e diluito nell'acqua o nel brodo.

Sotto – Gen. Apodemus (Kaup)

Orecchie più piccole che nel sotto-genere *Mus* propriamente detto, eguali quasi al terzo della lunghezza della testa, arrotondate, finemente pelose. Piccola mole come quella del Topolino domestico o meno; tarsi corti. Coda in parte volubile e prensile.

Apodemus sylvaticus sylvaticus (Linneo) (Topo selvatico)

Superiormente rosso-bruno ordinariamente poco vivo; inferiormente bianco puro con una linea di demarcazione molto netta sui fianchi, le membra e le gote. Sul dorso un certo numero di peli a punte nere, sopra tutto sulla linea mediana; questi peli le cui punte sporgono molto in inverno, costituiscono il solo cambiamento notevole in tale stagione, e fanno sì che la linea dorsale sia più scura che il resto. Gli individui adulti sono in generale più rossi, qualcuno, al contrario, grigio. Sovente una macchia sulla gola di varia estensione si prolunga talvolta sul ventre come una sottile lingua rossastra o come una larga tinta giallastra estesa a tutta la parte inferiore. I giovani sono più scuri e somigliano molto al *M. musculus*.

DIMENSIONI. - Testa e corpo mm. 83 a 111, coda 67 a 103, piedi 20 a 24,5.

HABITAT. - Isole Britanniche, isole Shetland, Belgio, Olanda, Francia, Italia, Corsica (il suo limite verso il Sud e il Sud-est non è conosciuto).

Abita la campagna aperta ed i boschi e solo nella cattiva stagione cerca rifugio in qualche abitazione. Come le specie precedenti non cade in letargo; nidifica sotto terra e si fabbrica un nido di steli e di radici.

Partorisce tre o quattro volte all'anno da cinque a dieci piccoli e sia per la sua facile riproduzione, sia per i gravi danni che arreca è da considerarsi animale nocivo poiché distrugge germogli, radici, frutta, semi di cereali di cui fa anche abbondante provvista per l'inverno, e poi uova e nidiacei di uccelletti. Sopporta bene la schiavitù e vive da 2 a 3 anni.

Si cattura e si distrugge con le trappole, con vasi-trappole pieni d'acqua che si affondano nel terreno, avvelenando i semi con dell'ossido di piombo (minio) e mettendo in opera tutti i mezzi di lotta che si usano per le specie che seguono.

ABRUZZI E MOLISE: Sorge de campagna, Sautarielle, Zumparielle, Trapanaruole

Il nostro topo campagnuolo presenta colorito diverso a seconda delle stagioni, dell'età e dei sessi; ma per lo più adulto è grigio-rossiccio-giallastro di sopra, bianco di sotto con una linea di demarcazione ben netta tra le due tinte. È appena accennata la zona nel mezzo del dorso che è quasi sempre uniforme anche d'inverno a pelliccia più folta. In alcuni è bene evidente una macchietta gialliccia sul petto che altri mostrano sul collo ed anche nel basso torace. La regione calcaneare è grigia ed il resto della gamba è bruno ardesia tranne una striscia longitudinale anteriore. Zampe bianco-candide, coda bicolore: superiormente bruno scura, inferiormente grigio-chiara o bianca, coperta di corti peli.

I giovani hanno le parti inferiori per lo più color crema pallido ed i piccoli invece sono unicolori leggermente più chiari di sotto. La coda è leggermente unicolore; piedi grigi, dita più chiare.

DIMENSIONI. - Testa e corpo mm. 85, coda 68, orecchie 15, piedi 21 a 22.

È comunissimo e mentre durante l'estate si trova sparso da per tutto, nella cattiva stagione si trova più di frequente nelle parti più riparate, nelle macchie, nei boschi e lungo le siepi e le muraglie. Entra allora anche in tutte le abitazioni rurali e nelle case alla periferia dei centri abitati. Mentre i contadini nell'aperta campagna lo riconoscono facilmente pel suo incedere a scatti ed a sbalzi che gli ha fatto avere quei nomi di *Sautarielle* e *Zumparielle* (Salterello), nelle case non lo distinguono dal topolino domestico.

Danneggia le campagne, anche perché scava lunghe e numerose gallerie superficiali che rovinano le radici di molte piante coltivate. Per questa sua facilità a scavare il terreno è chiamato *Trapanaruolo* e

la persona adibita alla sua cattura nelle nostre pianure, come nella Capitanata e nelle Puglie, *lu surciare*, lo fa pagare a un prezzo più elevato delle altre specie.

Fa vita notturna e se esce di giorno si lascia facilmente avvicinare e catturare: parecchie volte, quando ne ho sorpreso qualcuno in giardino in pieno meriggio, l'ho potuto sempre schiacciare col piede.

Vivono in Italia:

Mus sylvaticus dichrurus (Rafinesque)

Forma poco conosciuta. Dimensioni maggiori del *M. S. intermedius*. Colorito molto variabile; di due individui studiati dal B. Hamilton l'uno è molto rosso, l'altro scuro.

DIMENSIONI. - Testa e corpo mm. 95-100, coda 78-102, piedi 21-22.

HABITAT. Sicilia (Palermo).

Apodemus agrarius (Pallas)

Pelame tricolore: superiormente bruno-rosso, un po' più scuro sulla sommità della testa, più chiaro sui fianchi; una linea nera si stende dal sommo della testa alla base della coda; le parti inferiori e le labbra sono bianche: linea di demarcazione netta; piedi biancastri con qualche pelo brunastro di sopra, intieramente bianchi sui lati. La coda, più corta del corpo, ha 120 anelli di scaglie; è bicolore, di sopra bruno-rosso scura di sotto biancastra. I giovani sono più scuri, di un grigio rosso sul dorso. Raramente si riscontra una varietà molto pallida, quasi bianca ma con la striscia scura sul dorso. Le orecchie sono coperte da peli finissimi bruno-rossi.

DIMENSIONI. - Testa e corpo mm. 95, coda 77, piedi 70.

HABITAT. - Europa Centrale e Orientale dal Reno alla Siberia Occidentale e da Holstein alla Lombardia. Non si trova nelle Alpi, ma in quasi tutta la Germania, in Ungheria, in Slesia, in Russia specialmente al Nord del Caucaso.

Apodemus meridionalis (Costa)

Grigio ferruginoso con l'addome fulvo, la bocca bianca e una macchia scapolare nettamente fulva (Costa). Questa descrizione del Costa si riferisce probabilmente a un giovane in via di prendere il pelame d'adulto.

DIMENSIONI - Testa e corpo mm. 80, coda 60.

Gen. *Evotomys* (Coues)

Di forme più leggiere che il Gen. *Microtus*; coda pelosa, media, più lunga. Denti radicolati, con pieghe di smalto ad angoli acuti, rientranti e sporgenti, nella corona (carattere comune a tutti i *Microtinae*). Il 3° molare superiore presenta sei spazi (o anelli di smalto) e sette od otto angoli: il 1° molare inferiore ha sette spazi e otto o nove angoli. Il palato termina con una lama assottigliata tra gli alveoli dei molari posteriori.

Orecchie medie, vellutate.

Form.	3	+	0	+	2		0	+	3	=	8	=	16
dent.	3		0		2		0		3		8		

Sotto-Gen. *Evotomys* (propriamente detto)

Cranio ad angoli smussati e arrotondati: denti relativamente molto più piccoli che nei *Microtus*; la fila dei molari considerevolmente più corta dello spazio vuoto che li precede; radici dei molari completamente formate nella prima età; la radice dell'ultimo molare inferiore non si deforma venendo in contatto con la radice dell'incisivo. Sei tubercoli ai tarsi.

Evotomys glareolus nageri (Schinz)

Grandi dimensioni, colore oscuro. Pelame d'estate: striscia dorsale ben limitata, stendentesi dalla fronte alla groppa. Pelo rosso-cannella leggermente misto a bruno, e oscurito lievemente da lunghi peli neri: ne risulta una tinta quasi marrone.

Faccia, gota e fianchi bruno chiari volgenti al grigio fumo verso il basso. Groppa bruno-chiara tinta di rosso sulla linea mediana e formante un contrasto notevole ma non molto marcato colla tinta del dorso. Inferiormente grigio-fumo pallido, tinto di giallo sulla linea mediana, il colore piombato della base dei peli si mostra di tanto in tanto alla superficie. Piedi bianchi. Una macchia scura sull'interno del tallone. Lati del muso isabella pallido. Orecchie finemente pelose, d'un rossastro scuro. Coda bicolore, bruno scura di sopra, bianca di sotto. Cranio largo, le apofisi zigomatiche colla maggior sporgenza molto indietro.

DIMENSIONI - Testa e corpo mm. 150 a 170 - Coda 55 - Piedi 20 o più.

HABITAT - Alpi Svizzere e italiane: foreste di conifere.

Evotomys nageri hallucalis (Thomas)

Simile all'*E. glareolus nageri*, ma più grande, con la coda più lunga, il cranio più forte, gl'incisivi più stretti.

Pelame come quello del tipo, l'addome un po' più bianco. Coda comparativamente lunga, con pelo corto, nettamente bicolore, bruna di sopra, bianco sporca sui lati e disotto.

Cranio più allungato, la capsula cerebrale lunga, liscia, arrotondata, sebbene gli angoli anteriori siano ben marcati. Regione interorbitale larga, liscia, non concava.

Oso nasale più largo indietro. Fori del palato corti, ben aperti, non ristretti indietro. Incisivi sottili, compressi, sporgenti sui lati; la linea dei molari più lunga che nel tipo.

DIMENSIONI - Testa e corpo mm. 115 - Coda 66 - Piedi 21- Cranio lungo mm. 27 - Larghezza zigomatica 14,5.

HABITAT - Calabria (Aspromonte).

ABRUZZI E MOLISE - Nelle "Escursioni zoologiche" del Festa nei monti della vallata del Sangro l'autore parla di esemplari di *Evotomys* presi con le trappole presso Villetta Barrea (Aquila), ma citando il solo genere e non la specie, non saprei a quali di queste attribuire la cattura. Il Festa rinvenne l'*Evotomys glareolus nageri* sulle Alpi mentre che il Thomas ha trovato una sottospecie, l'*hallucalis* in Calabria.

Io finora non ho avuto la fortuna di trovare nessun esemplare di questo genere nella mia zona di osservazione.

Gen. Microtus (Schrank)

Forme più tozze, orecchie e coda più corte che nel genere precedente, la coda non raggiunge che il terzo della lunghezza del corpo. Il terzo molare superiore ha sei intervalli e sette angoli; il primo inferiore nove intervalli e nove angoli il terzo inferiore ha qualche volta solo cinque angoli. Questi caratteri dentari hanno meno valore della forma del cranio per la distinzione delle specie. Sei tubercoli al piede posteriore.

Formula dentaria del genere precedente.

Sotto-genere *Microtus* (propriamente detto)

Creste temporali ben marcate, 3° molare superiore con tre angoli da ciascun lato, non compreso l'anello terminale.

Microtus arvalis (Pallas)

Superiormente bruno giallo con la base dei peli grigio ardesia, quasi nero; inferiormente e piedi d'un grigio biancastro, senza linea di demarcazione sui fianchi. Coda eguale al terzo della lunghezza del corpo, debolmente bicolore, brunastra di sopra, grigio biancastra di sotto. Orecchie poco sorpassanti il pelo, vellutate. Spesso una linea gialla divide il colore del di sopra da quello del disotto.

DIMENSIONI - Testa e corpo mm. 98 a 110 - Coda 30 - Piedi 17 a 18.

HABITAT. - Tutta l'Europa: comune ovunque nei prati, in riva ai fiumi ecc.

È un piccolo topo che abita esclusivamente la campagna ed a preferenza le pianure e i terreni coltivati dove compie i suoi danni scavando complicate gallerie. e devastando i seminati.

Si ciba di radici, di germogli, di foglie, di grani, ed ha la dannosa abitudine di spezzare le spighe di frumento per mangiarne qualche chicco e per portarle in grande quantità nelle sue gallerie come provvista invernale. Quando viene a mancare l'abituale suo nutrimento, attacca anche i frutteti rodendo la corteccia dei tronchi e stroncando grappoli e tralci d'interi vigneti.

Il *M. arvalis* avendo gli arti e i piedi brevi, non procede a salti, ma cammina piuttosto lentamente, tanto da essere facilmente raggiunto dall'uomo e da tutti i nemici, cani, gatti, puzzole, donnole e uccelli di rapina sia diurni che notturni.

Dopo una gestazione di 20 giorni partorisce cinque o sei volte all'anno da 4 a 6 piccoli, che, come gli altri topi, sono in grado di presto riprodursi, per cui è facile una grande moltiplicazione di questi roditori quando le annate sono ad essi favorevoli, con un mite clima asciutto, mentre che le nevi e le piogge abbondanti primaverili allagando le loro complicate gallerie ed uccidendo i piccoli nel nido possono limitare il loro propagarsi. Quando sono di molto aumentati di numero essi emigrano invadendo estesi territori e distruggendo tutto quel che trovano di semi, di erbe, di radici, di tuberi, di piante d'ogni sorta devastando in poco tempo le più fertili regioni.

Questi topi uniti a quelli di generi affini (*Apodemus*, *Pytymys*) affliggono l'agricoltore in tutta l'Europa causando immensi danni. In Francia, nella Vandea, nel 1816 - 17 da una statistica ufficiale risulta una perdita di più di due milioni di lire per i danni arrecati alla raccolta del fieno e dei cereali. Nel 1837 - 38 si ebbero invasioni nella Maremma toscana e furono distrutti i quattro quinti dei raccolti; nell'Italia meridionale si sono avute dannose invasioni nel 1866, nel 1879 e recentemente nel 1916 l'ultima nelle Puglie che ha superato per gravità tutte le altre; nell'Emilia si ricordano le distruzioni del 1902 e del 1903.

ABRUZZI E MOLISE - Nome dialettale: *Mucra*.

I nostri Microti sono superiormente fulvo - scuricci più lavati sui fianchi, più scuri sul dorso; inferiormente bianco-giallastri. Baffi fitti e forti: i peli inferiori per lo più biancastri, i superiori brunastri o neri. Coda bicolore: per lo più giallastra superiormente e biancastra inferiormente. Piedi bianco-giallastri; dita bianchicce.

Nel maggior numero degl'individui la dentatura offre queste particolarità: Mascella superiore 1° e 2° molare con 6 angoli e 5 intervalli; 3° con 7 angoli e 6 intervalli; mascella inferiore 1° molare con 9 angoli e 9 intervalli, 2° con 7 angoli e 6 intervalli, 3° con 6 angoli e 4 intervalli.

Comunissimo in tutte le campagne e mentre il suo numero si mantiene limitato nella zona montuosa per il clima più rigido e le nevi che ostacolano la sua diffusione, nelle pianure verso il mare è sempre più abbondante ed il suo numero aumenta dall'Abruzzo verso la parte bassa del Molise, la Capitanata e le Puglie. In quest'ultima plaga ha infierito l'invasione del 1915 - 1916 avvalorando il detto dei nostri contadini che mettono assieme tre grandi calamità: guerra, peste e carestia.

Per questi terribili animali non serve l'umile arte del nostro sorciaro che vaga tutti i giorni per i campi a riempire il suo sacco di preda raccolta con i suoi cappii, gli arcucci, le balestre, le chianchette e le tagliole, poiché il numero degli invasori, irrompente da tutte le parti, ha bisogno di essere fronteggiato con mezzi energici e con l'opera concorde di agricoltori, proprietari e governo.

L'invasione ultima che ha superato tutte le precedenti per numero e per danni comprendeva una superficie di circa 247 mila ettari di terreno, di cui 41 mila nella zona adriatica del nostro Molise, e la schiera invadente che pullulava da ogni zolla, dopo aver invaso e distrutto i seminati, minacciava di attaccare anche vigne e frutteti.

Per la lotta ad oltranza sono riusciti più efficaci i veleni e soprattutto il fosforo di zinco nella proporzione di 1 su 100 di esca (granaglie) e le soluzioni acquose di arsenito di sodio e di potassio anch'esse all'uno per 100 con cui si sono irrorate erbe e seminati.

Ai mezzi chimici si è aggiunto anche lo scavo di numerose trincee protettive, specialmente intorno alle vigne, in cui cadevano a migliaia gl'invasori: nella sola tenuta Pavoncelli in una settimana furono

catturati ben 130 mila individui!

La trincea che ha così ben risposto al suo scopo topicida è un solco largo 25 centimetri e profondo circa 40 fatto in maniera da avere la parete verso la parte da proteggere perpendicolare e l'opposta a piano inclinato per facilitare la caduta dei topi che trovano nel fosso quanto occorre per la loro distruzione: esche avvelenate, recipienti d'acqua per annegarvi, cadaveri in putrefazione dei loro simili che contagiano i nuovi arrivati propagando malattie epidemiche a cui vanno soggetti quando il loro numero è aumentato.

Ultimamente in Inghilterra per lo sterminio dei topi si sono provati i gas asfissianti, il barbaro ritrovato della tedesca rabbia in guerra, il cui inventore (il signor Heber) ha avuto anche la fortuna di essere premiato di recente a Stoccolma con uno dei premi Nobel. Pare che il migliore dei gas per una distruzione completa dei topi, sia un preparato di biossido di zolfo o di solfuro di carbonio a cui soggiacciono senza scampo gl'innumeri devastatori dei nostri seminati. Speriamo che nessuna maschera varrà a difenderli.

Sotto-genere *Chionomys* (Miller)

Il 3° molare superiore non ha che due angoli rientranti da ciascun lato; capsula cerebrale larga, appiattita, e regione interorbitale larga; creste temporali poco marcate.

Microtus nivalis (Martins) (Campagnuolo della neve)

Grigio-fumo superiormente, molto lavato di bistro sul dorso e spesso di fulvo pallido sui lati: di sotto bianco sporco irregolarmente sfumato di grigio ardesia; piedi e coda biancastra, quest'ultima sovente tinta di bruno di sopra, ma non nettamente bicolore.

Denti: anello anteriore del 1° molare inferiore tendente a prendere la forma d'una testa di freccia, per la strettezza generale dell'anello, ma soprattutto per la forma dell'angolo sporgente postero-esterno che è d'ordinario stretto e fortemente puntuto.

DIMENSIONI. - testa e corpo mm. 120, coda 65 piedi 20-22, cranio lungh. condilo basale 28 a 30.4.

HABITAT. - Alte montagne della Svizzera e della Baviera: Alpi, Appennino e Tirolo.

Questo rosicante amante delle maggiori altitudini, delle plaghe prive di vegetazione arborea, delle altezze vertiginose del ghiaccio e della neve, fu scoperto nel 1842 quasi contemporaneamente da due osservatori: dal Nager che lo rinvenne ad Andermatt sul Gottardo e dal Martins sul Faulhorn in Svizzera.

Da quel tempo le sue catture sono andate sempre aumentando ed ora si sa che vive sulle vette più alte delle Alpi e nelle maggiori montagne dell'Appennino, in un'altitudine che varia dai 1500 metri circa ai 4000, per quanto si è potuto constatare.

È animale tranquillo, docile che si lascia facilmente avvicinare e catturare. Scava gallerie complicate al di sotto delle nevi dove fa provvista di erbe e di radici e in cui depone le sue portate di 4 a 7 piccoli, due o tre volte all'anno. Si nutre di vegetali, radici, foglie e fiori fra i quali preferisce quelli del genere Geum e Potentilla; pare sia refrattario al veleno dell'Aconito poiché in ischiavitù se ne ciba volentieri senza averne alcun danno. Non cade in letargo, quindi la sua attività continua anche nelle peggiori condizioni di clima.

ABRUZZI E MOLISE. - L'Arvicola delle nevi vive sulle cime più alte del nostro Appennino: Gran Sasso, Maiella, Matese, ma per le sue speciali condizioni di vita non posso affermare se sia comune o no. Sul Gran Sasso fu trovato la prima volta dal naturalista inglese Forsyth Major che l'aveva prima rinvenuto in altre parti d'Italia e cioè nelle Alpi Cozie, sul Cimone (Appennino Modenese), nell'Appennino Reggiano e in quello Pistoiese.

La cattura sul Gran Sasso rimonta al 1878 e il Major trovò questo rosicante in una grotta dell'altipiano di Campopericoli e sulla vetta occidentale di Cornogrande (m. 2921).

Io ho avuto due esemplari schiacciati e imputriditi nell'estate del 1914 da un pastore del nostro Matese a cui avevo raccomandato simili catture; erano stati presi in una capanna nel lato Nord-Est di Monte Miletto ad un'altitudine di circa 1700 m. Recentemente il 1° agosto 1920 sul colle Mattoni (m. 1528) presso la fontana S. Elia sulla catena montuosa tra Collelongo e Balsorano (Aquila), in pieno meriggio, ho visto molto da vicino un Campagnuolo della neve, varietà fulviccia, che era fermo al piede di un

cespuglio e che mi ha dato solo il tempo di poterlo perfettamente identificare, ma non di catturarlo, poiché, essendosi in fretta internato nella sua galleria, il mio colpo di carabina non lo poté raggiungere.

Gen. *Pitymys* (Mac Murtrie)

Forme più tozze che nel genere precedente; occhi piccoli, orecchie e coda cortissime, la coda è lunga appena quanto il quarto del corpo. Il 1° molare inferiore ha generalmente nove spazi e undici angoli dei quali i due anteriori, compresi nello spazio anteriore del dente, sono piccolissimi: 3° molare superiore con sei spazi e da sei a otto angoli, secondo le specie o le sotto-specie, cinque tubercoli sulla pianta del piede.

Formula dentaria come tutte le Microtinae.

Pitymys subterraneus (Sélys)

Dimensioni piccole. - Orecchie quasi nude, ma nascoste alla base dai lunghi peli dei lati della testa. Occhi piccolissimi (la metà di quelli dell'*arvalis*). Coda più corta del terzo del corpo. Superiormente grigio nerastro tranne la gola che è cenerognola: inferiormente bianco con la base del pelo cenerognola. Piedi cenerognolo scuri. Coda nerastra di sopra, biancastra di sotto.

DIMENSIONI. - Testa e corpo mm. 82, coda 24, piedi 20.

HABITAT. - Europa centrale dalla Francia e dal Belgio alla Rumania e dalla Germania Settentrionale all'Italia Settentrionale (negli orti e nei campi coltivati); non si trova sulle Alpi.

Pitymys Savii (Sélys)

Dimensioni del *M. arvalis*. Orecchie un po' vellutate, più corte del pelo: Superiormente grigio-brunotterroso; inferiormente cenerognolo. Coda più corta del terzo del corpo, bicolore, brunastra di sopra, biancastra di sotto. Piedi grigio biancastri con unghie molto forti. Muso grosso, ottuso; occhi piccolissimi. Pollice meno rudimentale che nelle specie del Gen. *Microtus*. Cranio allungato, un po' compresso, colla capsula cerebrale stretta.

DIMENSIONI. - Testa e corpo mm. 90, coda 23, piedi 18, cranio (lungh. tot.) 23 x 15.

HABITAT. - Italia, dalla Lombardia fino alla Calabria. Francia Sud-Est; Grecia.

La vita di questo dannoso roditore è interamente simile a quella del precedente *Microtus arvalis*: abita ogni terreno, cagiona danni gravissimi ai seminati e riproducendosi con grande facilità, nelle stagioni favorevoli causa invasioni e distruzioni di intere contrade, come accade pel suddetto *Microtus*.

Si scava nel suolo numerose gallerie più o meno profonde e depone in esse da quattro a cinque volte all'anno da 4 a 6 piccoli che sono in grado di riprodursi dopo qualche mese.

Questi topi vivono in Società ed accumulano abbondanti provviste di cereali per la cattiva stagione in cui non cadono in letargo.

Si cacciano e si distruggono coi medesimi mezzi più indietro ricordati a proposito degli altri topi di campagna.

ABRUZZI E MOLISE. - Nomi dialettali: *Mucra*, *Sorge de campagna*.

Il *Pitymys* non è ben conosciuto né dai contadini, né dagli stessi sorciari, come specie a sé, ed è chiamato coi medesimi nomi che si danno al *Microtus*.

Il nostro è superiormente fulviccio bruno, inferiormente grigiastro senza linea di demarcazione. Le piccole orecchie interamente ricoperte dal pelo circostante sono nude solo nella parte superiore interna: nel resto presentano peli giallicci interamente cortissimi e radi, esternamente alquanto lunghi.

Coda grigio-fulviccia più chiara disotto con discreto ciuffetto terminale.

Piedi fulvicci, dita biancastre, 1° dito posteriore abbastanza sviluppato.

Vive in italia:

Pitymys savii nebrodensis (Minà-Palumbo)

Di sopra grigio, i peli più lunghi hanno la punta nera; la tinta diviene sulla testa fulvo-giallastra e sul collo e sui fianchi giallastra più pronunciata: di sotto, dalla gola all'ano, cenerognolo-giallastro che si fonde insensibilmente col colore dei fianchi (il maschio ha i peli del ventre cenerognoli con l'estremità bianco-giallastra, la femmina cenerognoli più chiari con l'estremità bianca). Piedi color carne con peli cortissimi bianchi. Coda lunga soltanto quanto la quinta parte del corpo, con pelo corto, di sopra un po' più chiara del dorso, di sotto bianca, con la punta assottigliata e terminata da un sottile pennello di peli. Cinque tubercoli sulla pianta del piede. Gli occhi e le orecchie appaiono un po' più grandi che nel P. Savii.

DIMENSIONI. - Testa e corpo mm. 94, coda 26, orecchie 8.5, cranio (lung. tot.) 23.6 x 15 mm.

HABITAT. - Sicilia (M. delle Madonie m. 1700).

Gen. *Arvicola* (Lacépède)

Grandi dimensioni, abitudini acquatiche. Il primo molare inferiore presenta delle ripiegature di smalto angolose figuranti sette spazi e nove angoli: il terzo molare superiore ha cinque spazi (dei quali due non completamente divisi) e sei angoli. La pianta dei piedi posteriori non ha che cinque tubercoli. Coda lunga quanto la metà del corpo.

Formula dentaria dei generi precedenti.

Arvicola musignani (Sélys) (Topo d'acqua)

Di sopra grigio-giallastro mischiato di grigio, coi fianchi un po' più chiari. Gola e petto cenerognolo-biancastri. Di sotto cenerognolo leggermente tinto di giallastro. Estremità del muso e labbro superiore del colore del dorso; labbro inferiore come la gola. Muso ottuso e arrotondato. Orecchie nascoste nel pelo, quasi nude salvo una bordura di peli all'estremità. Coda bruna. Il cranio è più grande, più allungato, con le arcate zigomatiche forti e rotondeggianti.

DIMENSIONI - Testa e corpo mm. 190 - Coda 95 - Piedi 30 - Cranio (lunghezza totale) 42 x 24.

HABITAT - Italia settentrionale (fino a Roma); Francia Sud e Sud - Ovest.

Vive lungo le acque sia stagnanti che correnti, fiumi, canali, ruscelli, stagni e specialmente nelle vicinanze dei mulini dove trova con facilità di che cibarsi. Scava, come le talpe, delle gallerie sotterranee che hanno diverse aperture, e vi depone il suo nido rotondeggiante composto di soffici sostanze vegetali. Per sbarazzare anch'esse le loro gallerie rigettano all'esterno dei cumuli di terreno che si distinguono da quelli delle talpe per essere per lo più chiusi alla sommità e formati di terriccio non fine, ma a pezzi ed a piccole zolle, questi topi nuotano con grande abilità rimanendo per parecchio tempo sott'acqua senza respirare; si arrampicano sulle rocce e sulle costruzioni acquatiche dove trovano, oltre che nell'acqua, il loro nutrimento. Mangiano foglie, radici, bulbi, insetti, carne, crostacei, anfibi e pesci: fuori d'acqua inseguono topi e uccelli e penetrando nelle case in vicinanza delle acque, arrecano i medesimi danni dei comuni ratti. Si riproducono tre o quattro volte all'anno deponendo da 4 a 7 piccoli per volta. Si cacciano col fucile e si prendono con i comuni mezzi ed una delle migliori esche è la radice di prezzemolo. Per distruggerli si buttano nelle acque da essi frequentati pesciolini morti nel cui corpo è stato introdotto un pizzico di veleno.

ABRUZZI E MOLISE - Nomi dialettali: *Zòccola de Muline, de uorte*.

Comune nei nostri maggiori torrenti, nei fiumi e nelle pozze d'acqua dei terreni irrigabili, dove distrugge una quantità di ortaggi.

Lungo i fiumi e specialmente nelle chiuse dei mulini divora pesci ed avanotti.

Vivono in Italia:

Arvicola italicus (Savi)

Superiormente bruno più o meno giallastro, giallastro sui lati; inferiormente cenerognolo lavato di giallastro. Lati della testa giallastri. Coda un po' più lunga del terzo del corpo, con peli corti, bruna di

sopra, cenerognola di sotto. Muso grosso, ottuso. Cranio allungato con le arcate zigomatiche poco rotondeggianti. Piedi con peli cortissimi cenerognolo - biancastri.

DIMENSIONI - Testa e corpo mm. 140 - Coda 63 - Piedi 22 - Cranio 35 x 20.

HABITAT - Il sud della Svizzera ed il nord d'Italia.

Arvicola Sapidus (Miller)

Grandi dimensioni, con le ossa nasali molto sviluppate anteriormente: la loro maggiore larghezza complessiva quasi uguale a quella del nostro. Di sopra tra il biondo di ocre e il color d'argilla con una tinta rossastra, molto ombreggiata di nero sul mezzo del dorso, quasi chiaro sui fianchi; di sotto biondo ocraceo lavato di grigio, piedi grigi - castani; coda brunastra; più pallida inferiormente.

DIMENSIONI - Testa e corpo mm. 189 - Coda 123 - Piedi 34 a 37 - Cranio (lung. condilo basale) 42 a 44,4 - (larghezza) 23 a 25 mm.

HABITAT - Penisola Iberica e Francia meridionale a levante presso il confine italiano.

Fam. HYSTRICIDAE

Gen. *Hystrix* (Linneo)

Forme pesanti: membra di uguale larghezza; corpo e coda con lunghi e forti aculei. Cranio fortemente convesso superiormente, con la regione facciale corta e larga, e le fosse nasali più sviluppate della capsula cerebrale. Coda corta con grossi aculei tronchi ed aperti all'estremità. Molari semi - radicolati, con pieghe di smalto sui due margini: un paio di premolari ben sviluppati.

Form.	3	+	1	+	2	+	1	+	3	=	10	=	20
dent.	3		1		2		1		3		10		

Hystrix cristata (Linneo)

(Istrice)

Aculei molto lunghi formano una cresta sul dorso: sono annellati di bianco e di bruno nero; più piccoli sui fianchi, la groppa e le coscie. Una criniera bruno nera di aculei più deboli, misti a lunghe setole sulla sommità della testa e della nuca. Coda corta; erta di aculei biancastri, vuoti a pareti sottili, troncati e aperti all'estremità, a peduncolo debole. Muso, piedi e baffi neri. Orecchie corte. Le parti inferiori hanno solo degli aculei molto deboli, terminati da un filamento flessibile e bruno - nerastrati.

DIMENSIONI - Testa e corpo mm. 570: - Coda (senza aculei) 77 - Piedi 75 - Orecchie 14.

HABITAT. - Italia meridionale, nella Calabria e negli Appennini fino a Roma: Sicilia: Grecia: Spagna Sud; Crimea. Si trova nel Nord - Ovest dell'Africa.

Abita i luoghi aridi, rocciosi e soleggiati in cui si scava le sue tane profonde. È animale tranquillo, innocuo, insocievole che fa vita esclusivamente notturna.

Si ciba di foglie, radici, tuberi e frutta. Essendo lento ed impacciato in ogni suo movimento si lascia facilmente sorprendere dai suoi nemici per cui è da per tutto in diminuzione e in via di scomparsa.

Quando è eccitato raspa il suolo con le zampe, emette qualche grugnito e rizza i suoi lunghi aculei sbattendoli tra loro. Per questa manovra gli aculei più deboli o più vecchi cadono atterra ed il volgo ha creduto e crede ancora che l' istrice sia capace di scagliare i suoi aculei come dardi.

Anticamente la cenere delle sue carni era usata in medicina e Plinio dice che tale cenere “non lasciava sconciare le donne gravide”.

Attualmente se ne mangiano le carni e si adoperano gli aculei che servono a fare aste di penne, cuscinetti, punteruoli ecc.

In Italia vive in Toscana, nella campagna Romana, in Calabria e in Sicilia.

ABRUZZI E MOLISE - Nomi dialettali: *Puorche spine*.

L'istrice se non è del tutto scomparso nella nostra regione è in via di scomparire. Qualche raro individuo ancora si cattura negli aridi terreni sassosi delle pendici abruzzesi che scendono nella campagna romana. Intorno al 1892 un Istrice fu ammazzato in provincia di Teramo come asserisce il Lopez ed un guardaboschi di Anversa (Aquila) mi riferì che nel bosco di Palena fu ucciso nel 1900 un esemplare di questo raro rosicante: questa è l'ultima cattura che io conosca. Da cacciatori degni di fede mi si assicura che a Bonefro (Molise) fu ammazzato l'ultimo istrice, circa quarant'anni fa e un mio zio cacciatore me ne ricordava un altro ammazzato in una buca di un alta roccia a picco, la così detta "Rocca" di Oratino (Campobasso), circa settant'anni fa.

Fam. LEPORIDAE

Incisivi superiori (mediani) anteriori, grandi, cuneiformi, solcati in avanti, bianchi; i laterali (divenuti posteriori) piccoli, rudimentali, situati ed appoggiati esattamente di dietro agli altri; incisivi inferiori taglienti, con taglio quadrangolare. Cranio allungato, compresso, con le arcate zigomatiche appiattite nella parte mediana, le apofisi post-orbitarie sviluppatissime. Tre paia di premolari in alto e 2 in basso: 3 paia di molari a ciascuna mascella, con solchi di smalto trasversali. Orecchie grandi; coda corta, vellutata. Zampe posteriori più lunghe che le anteriori.

Gen. *Lepus* (Linneo) (Lepre)

Orecchie più lunghe della testa; zampe posteriori molto più lunghe delle anteriori, con quattro dita riunite le une alle altre e con le unghie poco arcuate; pianta dei piedi vellutata: coda corta, pelosa e rialzata sul dorso.

Cranio colle apofisi post-orbitarie grandi, larghe, allontanate dal cranio: molari a solchi trasversali rilevati; l'ultimo molare piccolissimo. Spazio sotto-orbitale incompletamente ossificato.

Form.	$\frac{3}{3}$	+	$\frac{3}{2}$	+	$\frac{4}{2}$	+	$\frac{3}{2}$	+	$\frac{3}{3}$	=	$\frac{16}{12}$	=	28
dent.													

Lepus europaeus (Pallas)

Di sopra e parti superiori dei fianchi e delle cosce, fronte bruno giallastro mischiato di peli neri; parti medie di fianchi bruno-giallo uniforme. Parti esterne delle zampe anteriori, lati del collo e del petto bruno-rosso più vivo. Contorno degli occhi, una barra che li attraversa, regione dei baffi, davanti del naso, mento, parte inferiore delle gote, ventre, interno delle cosce e dei piedi bianchi. Spesso una stretta striscia nera alle palpebre. Piedi posteriori e parte inferiore della coscia bruno-giallo. Trasverso ai lombi una larga banda biancastra, debolmente tinta di grigio, che continua sul dorso con una banda del colore comune del dorso. Orecchie molto pelose sulla faccia esterna; la macchia nera della punta è tagliata obliquamente in basso e si prolunga con una lunga lingua sul margine esterno dell'orecchio. Metà superiore del lato esterno dell'orecchio biancastra.

DIMENSIONI. - Lunghezza dell'orecchio più di mm. 120, piede più di 150.

HABITAT. - Europa media, Germania, Francia, Italia, ecc.

È animale solitario e timidissimo di cui ben dice l'Ariosto

"natura è della lepre aver sempre paura"

Non fa mai sentire la sua voce se non nel momento dell'agonia, sia quando è colpito dal piombo del cacciatore sia quando si trova in bocca al cane o alle prese con un lupo o una volpe.

Fa vita crepuscolare e notturna, non si scava tane, cambia giornalmente dimora e cerca di nascondersi alla meglio rasgando appena il terreno sotto qualche pianta, fra qualche ciuffo d'erba o adagiandosi in un semplice solco protetta dal solo colore del suo pelame.

Abita i campi, i terreni incolti ed i boschi, ed arriva sino alle maggiori altitudini. Si ciba di erbe diverse durante la buona stagione, di steli, di radici di cortecce, di alberi durante l'inverno.

Partorisce tre o quattro volte all'anno da due a cinque piccoli, dopo una gravidanza di circa 30 giorni. La madre allatta solo per qualche settimana e dopo si separa dai suoi piccoli che provvedono alla vita da soli.

Durante la sua attività notturna si diletta di rumori speciali ora sbattendo assieme tra loro le sue lunghe orecchie, ora percotendo con forza la terra col piede posteriore, ed a questi movimenti ed al suo saltellante procedere vuol riferirsi probabilmente il Leopardi quando dice:

“o cara luna, al cui tranquillo raggio danzan le lepri nelle selve.”

È infinito il numero dei nemici che ha questo innocuo rosicante: ogni carnivoro lo ricerca; ogni grosso uccello rapace lo ghermisce; ogni cane lo insegue; ogni cacciatore lo insidia. Ed è quest'ultimo il suo peggiore nemico perché lo distrugge col fucile, lo ferma coi cani, gli tende continuamente agguati, lo insegue in ogni terreno, lo perseguita sulla neve. Dato ciò la sua vita è sempre di breve durata e pare che la sua naturale non oltrepassi gli otto anni.

Non avendo modo per difendersi, la povera lepre si affida esclusivamente al suo squisito udito ed alle sue zampe muscolose a cui può adattarsi molto bene il verso di Dante nel 16° Canto dell' Inferno.

“ali sembiaron le lor gambe snelle.”

Alle zampe ed all'udito per sua difesa si accoppia anche una certa dose di astuzia in parte innata e in parte appresa con un triste tirocinio che le serve molto bene a sfuggire alle volte ai tanti pericoli delle numerose insidie. La pratica della vita le suggerisce ogni giorno di essere guardingo nel ritirarsi, di fare salti a zig-zag prima di rimettersi nel covo, dei giri concentrici nel fitto dei boschi per meglio sfuggire agl'inseguitori, di prendere la via del monte dove sa di non aver nessun rivale alla corsa. Il suo addomesticamento finora non ha dato nessun risultato.

La carne della lepre si presta a tutte le migliori preparazioni culinarie moderne e scientificamente essa è riconosciuta la più nutriente perché ricca di maggiori sostanze proteiche; anche anticamente era stimato e ritenuto un ghiotto boccone e Marziale nel tesserne le lodi scrive:

“Inter quadrupes gloria prima lepus”

A quei tempi si credeva che la carne della Lepre fosse anche afrodisiaca come si rileva dagli scritti di Plinio e dallo stesso Marziale che dedica un suo epigramma, il N. 26 del 5° libro, ad una sua certa amica Gelia.

Da alcuni autori del 600 si apprendono gli usi medicamentosi della Lepre: le ossa polverizzate si usavano pei dolori intestinali, il sangue era ricercato contro le cataratte, i mali di nervi, la scabbia e l'idropisia proprietà vantate da Dioscoride ma negate da Galeno. Il piede serviva da amuleto contro le coliche.

ABRUZZI E MOLISE - Nomi dialettali: *Lebbre, Lépere, Recchialuonghe, Recchione, Cacchione.*

Quelle di montagna sono in maggioranza di tinte più scure; più piccole, con testa più larga.

Nel cranio ho notato che il margine anteriore delle ossa frontali delle nostre Lepri è leggermente e regolarmente obliquo dall'esterno verso l'interno, dall'indietro in avanti e non s'insinua in quelle nasali formando un cuneo centrale rotondeggiante come nella specie tipo.

Il maggior numero, dei nostri leprotti presenta una macchietta bianca lunare nel mezzo della fronte, una stella come dicono i nostri cacciatori fra i quali è credenza che ne è privo solo il leprotto che è l'unico del covo. I medesimi cacciatori presumono di conoscere dalla forma degli escrementi gl'individui maschi dalle femmine.

Come tutti gli altri rosicanti dovrebbe riuscire dannoso alle colture, ma per la caccia continua che gli si fa dall'uomo e dagli animali carnivori, per la poca protezione che sui piccoli nati esercitano i genitori, per la mortalità data da malattie infettive a cui vanno soggetti, il numero delle nostre Lepri è sempre limitato ed i loro danni per nulla sensibili.

Da noi vi sono degli esperti specializzati alla caccia della Lepre, dei veri e propri sacerdoti che ne conoscono a fondo tutti i misteri, che sanno tutte le abitudini dell'animale, che studiano tutte le sue astuzie, che vi dicono con tutta sincerità, con piena scienza e coscienza, quando v'impongono un sito di posta: Di qui deve assolutamente passare la Lepre poiché da quando mondo è mondo è stata sempre questa la sua strada. Se per caso si ode un colpo in una località insolita ed una lepre è ammazzata in altro sito, il vecchio cacciatore subito vi rincora ed in dialetto vi dice: *Non dubitate, è certamente un*

leprotto quello che ha avuto il colpo e gli si può perdonare se fa delle mancanze non sapendo ancora tutte le regole della vita che sarebbero poi invece quelle della morte nel caso specifico.

Da noi si caccia col cane da punta, coi cani da seguito in aperta campagna, in battuta nei boschi, alla posta di sera od all'alba lungo i margini od i sentieri delle macchie o in un campo di erbe o di legumi. Ma la caccia sulla neve, l'inseguimento alla pedata è la caccia più distruttiva di questo rosicante che si esercita impunemente durante tutto l'inverno nei nostri paesi di montagna. Essa è la caccia preferita dai contadini che durante le giornate di neve, non sapendo come occuparsi diversamente, prendono i fucili e battono in tutti i sensi la campagna.

Il provetto, il Capo caccia, sa presto orizzontarsi tra un via vai di impronte vecchie e nuove e arriva dritto sul posto dove si è sprofondata la Lepre e mentre i novellini drizzano subito i fucili verso la buca, una vivace movimentata scena muta del capocaccia indica ad essi per la mira, non la buca che è loro davanti, ma un posto molto più lontano dove un leggiero avvallamento della neve, prodotto dal calore dell'animale, indica al provetto il punto giusto per colpirlo.

Ciò accade quando il cielo è nuvoloso, quando cioè le tracce della Lepre si scorgono solo da vicino. Se invece il sole dardeggia i suoi raggi e fa scintillare il gran manto di candida neve ghiacciata, il cacciatore esperto sa indicare il covo della Lepre anche ad un chilometro di distanza nei terreni nudi per il vivo luccichio delle impronte e specialmente di quelle ultime che l'animale lascia con i suoi salti a zig-zag. In questo caso, il nostro generale dispone i suoi uomini in ampio cerchio e lui va dritto sulla Lepre che mette fuori dal covo con un calcio nella neve.

Gruppi numerosi di tali cacciatori che battono in tal modo la campagna arrivano in una giornata ad ammazzarne fino a dieci o quindici lepri e solo la grande prolificità dell'animale può riparare in parte a queste notevoli perdite.

Dopo averla inseguita così tutto il giorno questi ostinati persecutori non lasciano tranquilla la Lepre nemmeno di notte, sulla neve, e preferiscono per quest'altra caccia quelle notti più serene ed algide quando la luna splende come un freddo ma vivido sole sul candore della terra. Escono allora questi cacciatori avvolti in ampi mantelli possibilmente chiari, si recano all'aspetto nei luoghi adatti dove hanno precedentemente scavato un buon quadrato di neve mettendo allo scoperto qualche tratto di prato, portando seco un recipiente con brace accesa per intiepidire le mani e le canne del fucile diaccio. E raccontava Eustacchio Capaldo, vecchio cacciatore di Campo di Giove (Aquila) di aver così ammazzato una grande quantità di lepri e di aver spesso assistito a tutta una lunga scena di astuzie che compie in quell'ora a danno del rosicante un altro cacciatore di frodo, un altro spietato concorrente, peggiore e più temibile, la Volpe.

Questa di notte, avvistata la Lepre, cerca in tutti i modi, ora strisciando ed ora rotolandosi sulla neve, di avvicinarsi inosservata alla preda, senza badare al cacciatore che, giudice non imparziale fra i due, tiene d'occhio entrambi ed aspetta quell'animale che più si avvicina per aggiustare il suo tiro.

Questo riprovevolissimo e distruttivo metodo di caccia può trovare una sola scusante da noi nella lunga, rigida, estenuante stagione invernale dei nostri paesi sperduti tra i monti e sepolti nella neve. Il contadino, anche suo malgrado, è costretto allora ad una forzata immobilità per mesi e mesi dell'anno e mentre alcuni emigrano e vanno in America ed altri scendono nelle Puglie, i restanti o si danno a fabbricare utensili di legno, o si dedicano alla musica formando quelle celebri fanfare che hanno girato il mondo e raccolti allori: se non lavorano diventano cacciatori sfrenati.

La superstizione fa da noi rifuggire le donne incinte dal guardare una Lepre ad evitare che i bimbi nascano col labbro fesso. Il cervello della Lepre fresco o conservato secco, si usa nel Chietino per stropicciare le gengive dei bambini allo scopo di facilitare la dentizione. Le sue carni sono sempre ricercate ed il resto è tutto utilizzato: infatti il pelo serve a fare feltri, la pelle a fare baveri per mantelli, calzature per bambini: pettorine pei vecchi; il zampetto a pulire penne da scrivere e a spolverare: le tibie a fare bocchini ricercati dai fumatori.

Vivono in Italia:

Lepus timidus varronis (Miller)
(Lepre bianca, Lepre alpina)

Abito estivo. Di sopra mescolato di giallo e di nero, la punta dei peli neri. Fianchi e di sopra delle cosce giallo chiaro senza la punta dei peli neri. Coda nera di sopra, bianca di sotto. Orecchie bruno violacei nella parte nuda con una striscia bianco nel margine posteriore: nel resto color del dorso, giallo chiaro, con una macchia bianca e una nera alla punta.

Una striscia sugli occhi, il giro dell'orbita e il labbro superiore bianchi. Gote giallo scuro sporco: labbro inferiore e mento bianchi. Petto ed estremità di color bruno, pianta dei piedi anteriori bianchi, posteriori bianco giallastro sporco. Ventre bianco puro. Lanugine del dorso bianca alla base con la punta nera. Baffi anteriori e superiori bianchi; posteriori e inferiori neri.

Abito invernale. Bianco puro uniforme con qualche pelo nero sparso nel dorso e sulla coda. Orecchie picchiettate di peli grigio-bruni. sul loro bordo anteriore e con una macchia nero alla punta. Una striscia di peli neri alle palpebre. Baffi misti di bianco e nero. Pianta dei piedi di un bianco sporco. Unghie color di corno scuro.

DIMENSIONI. - Testa e corpo mm. 582 - coda 53 – piedi 164.

HABITAT. - Alpi Svizzere e tutta la catena delle Alpi.

Gen. *Oryctolagus* (Lilljeborg)

Somigliante al gen. *Lepus*, ma le zampe e le orecchie più corte. Cranio colle apofisi post-orbitarie grandi, ma strette, allungate e saldate al cranio. Narici strette. Denti come il gen. *Lepus*.

Formula dentaria come il precedente.

Oryctolagus cuniculus (Linneo) (Coniglio)

Di sopra della testa, del dorso, dei lombi di un grigio risultante da un insieme di grigio cenerognolo, di rosso-giallo e nero; nuca rossa: orecchie un po' più corte della testa, grigie, senza nero alla punta: di sotto bianco. Coda meno lunga che la coscia, bruna di sopra, bianca di sotto. I lunghi peli dei dorso sono cenerognoli alla base, hanno un anello nero e la punta giallo-rossastra: la lanugine è cenerognola con l'estrema punta rossa.

CHIAVE

per la determinazione delle famiglie e dei generi dei
RODITORI ITALIANI

1	Incisivi superiori in numero di 2 paia (Sottord. Duplicidentati), unica famiglia Leporidae	2
-	Un solo paio di incisivi superiori (Sottord. Semplicidentati)	3
2	Regione mesopterigoidea stretta, la larghezza dello spazio immediatamente dietro al palato è molto inferiore al minor diametro longitudinale del palato; i processi postorbitali sono deboli (eccetto nelle razze domestiche), non distintamente triangolari nella linea esterna (conigli)	<i>Oryctolagus</i>
-	Regione mesopterigoidea larga, la larghezza dello spazio immediatamente dietro al palato è maggiore del minor diametro longitudinale del palato, i processi postorbitali sono robusti, la loro linea esterna distintamente triangolare (lepri)	<i>Lepus</i>
3	Porzione anteriore dell' arco zigomatico formata specialmente dal jugale; cinque paia di mascellari superiori, forame infraorbitale piccolo (<i>Sciuridae</i>)	4
-	Porzione anteriore dell'arco zigomatico non formata principalmente dal jugale; non più di quattro paia di mascellari superiori, forame infraorbitale grande	5

4	Cranio ovale, tondeggiate. Unghie compresse, ricurve ed aguzze. Coda lunga, eretta	<i>Sciurus</i>
-	Cranio allungato e depresso. Unghie diritte e poco compresse. Coda breve, cadente	<i>Marmota</i>
5	Corpo vestito di aculei: tibia e fibula distinte (<i>Hystricidae</i>)	<i>Hystrix</i>
-	Corpo vestito di peli: tibia e fibula unite	6
6	Quattro paia di denti complicati per mascella (<i>Gliridae</i>).	7
-	Tre paia di denti complicati per mascella (<i>Muridae</i>)	10
7	Margine esterno del primo e secondo molare superiore con due cuspidi alte	8
-	Margine esterno del primo e secondo molare superiore con cinque o sei cuspidi basse	9
8	Corona dei molari fortemente concava: coda non uniformemente pelosa con ciuffo terminale piuttosto piatto	<i>Eliomys</i>
-	Corona dei molari leggermente concava: coda uniformemente pelosa, discretamente pennata	<i>Dyromys</i>
9	Corona dei molari appena concava: creste trasversali del primo e del secondo molare disposte press'a poco nello stesso ordine: coda abbondantemente pelosa e pennata	<i>Glis</i>
-	Corona dei molari piatta: creste trasversali del primo e del secondo molare disposte in ordine sensibilmente diverso: coda non molto pelosa né del tutto pennata	<i>Muscardinus</i>
10	Molari con radici e tubercoli arrotondati (Subf. <i>Murinae</i>)	11
-	Molari senza radici o con radici solo nell'adulto, prismatici e piatti (Subf. <i>Microtinae</i>)	14
11	Primo e secondo molare superiore con due tubercoli al lato interno	12
-	Primo e secondo molare superiore con tre tubercoli al lato interno, quando non siano logorati	13
12	La corona del 1° molare non supera in lunghezza quella del 2° e del 3° presi insieme; statura grande	<i>Epimys</i>
-	La corona del 1° molare supera in lunghezza quella del 2° e del 3° presi insieme; statura piccola	<i>Mus</i>
13	Coda non prensile, completamente pelosa alla punta	<i>Apodemus</i>
-	Coda prensile, nuda sotto la punta	<i>Micromys</i>
14	Molari con radici nell'adulto	<i>Evotomys</i>
-	Molari sempre senza radici	15
15	Pianta dei piedi con sei tubercoli ben sviluppati: forma generale del corpo normale: 8 mammelle	<i>Microtus</i>
-	Pianta dei piedi con cinque tubercoli ben sviluppati: forma generale del corpo particolarmente adattata ad ambienti speciali	16

16	Corpo adattato a vita sotterranea: 4 mammelle	<i>Pitymys</i>
-	Corpo adattato a vita acquatica: 8 mammelle	<i>Arvicola</i>

INDICE ALFABETICO

	Pag.	V
Prefazione		
Bibliografia	“	
Apodemus	“	11-44
Apodemus agrarius	“	47
Apodemus meridionalis	“	47
Apodemus sylvaticus sylvaticus	“	44
Arile	“	20
Arvicola	“	11-59
Arvicola italicus	“	60
Arvicola musignani	“	59
Arvicola sapidus	“	61
Cacchione	“	67
Campagnuolo della neve	“	54
Chionomys	“	54
Ciorla	“	15
Coniglio	“	72
Dyromys	“	11-33
Dyromys nitedula intermedius	“	11-33
Eliomys	“	11-29
Eliomys cincticauda	“	30
Eliomys pallidus	“	30
Eliomys quercinus	“	29-32
Eliomys sardus	“	32
Epimys	“	34
Epimys norvegicus	“	34
Epimys rattus	“	39
Epimys rattus	“	39
Epimys rattus alexandrinus	“	40
Evotomys	“	11-48
Evotomys glareolus nageri	“	48
Evotomys nageri hallucalis	“	49
Ghiridae	“	11-17
Ghiro	“	18
Glis	“	11-17
Glis glis	“	18-20
Glis insularis	“	20-23
Glis italicus	“	18-20

Glis intermedius	“	22
Glis melonii	“	20-23
Hystriidae	“	11-61
Hystrix	“	11-61
Hystrix cristata	“	60
Iarile	“	62
Lebbre	“	67
Lépere	“	67
Leporidae	“	11-64
Lepre	“	64
Lepre alpina	“	71
Lepre bianca	“	71
Lepus	“	11-64
Lepus europaeus	“	65
Lepus timidus varronis	“	71
Marmota	“	11-17
Marmota marmota	“	17
Microtus	“	11-50-57
Microtus arvalis	“	50-57
Microtus nivalis	“	54
Moscardino	“	24
Mucre	“	52
Muridae	“	11
Muridi	“	9
Mus	“	34
Muscardinus	“	11-24
Muscardinus avellanarius	“	24
Muscardinus avellanarius niveus	“	27
Muscardinus avellanarius speciosus	“	28
Muscardinus pulcher	“	25
Mus maurus	“	35
Mus maurus musculus	“	41
Mus maurus sylvaticus	“	41
Mus maurus sylvaticus dichrurus	“	46
Nizzera	“	26-27
Oryctolagus	“	11-71
Oryctolagus cuniculus	“	72
Pitymis	“	11-56
Pitymis savii	“	57-58
Pitymis nebrodensis	“	58
Pitymis subterraneus	“	56
Puorche spine	“	63
Ratto	“	34-39
Récchialuonghe	“	67

Recchione	“	67
Rile	“	20
Rodentia duplicidentata	“	9
Rodentia simplicidentata	“	9
Rosicanti	“	9
Sautarielle	“	45-46
Sciuridae	“	11-13
Sciuridi	“	9
Sciurus	“	11-13
Sciurus vulgaris italicus	“	13
Sciurus vulgaris meridionalis	“	16
Scoiattolo	“	13
Sorcio tettaiole	“	39
Sorge	“	43
Sorge capestrine	“	31
Sorge de campagna	“	45-58
Sorge de casa	“	43
Sorge ruscie	“	26
Surgille	“	43
Topa	“	38-39
Topo d'acqua	“	59
Topo delle chiaviche	“	34
Topolino	“	41
Topo quercino	“	29
Topo selvatico	“	44
Trapanaruole	“	45
Zòccola	“	38
Zòccola de muline	“	60
Zòccola de uorte	“	60
Zòccola nera	“	39
Zumparielle	“	45-46

